

**DIRITTO PUBBLICO ROMANO**

**PROF.SSA STEFANIA FUSCO**

a.a. 2021-2022

**MATERIALI  
PER  
ESERCITAZIONI  
SULLE  
FONTI**

FONTE	TRADUZIONE
<p><b>Livio 1,19</b></p> <p>Qui regno ita potitus urbem novam conditam vi et armis, iure eam legibusque ac moribus de integro condere parat. Quibus cum inter bella adsuescere videret non posse—quippe efferari militia animos—, mitigandum ferocem populum armorum desuetudine ratus, Ianum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit, apertus ut in armis esse civitatem, clausus pacatos circa omnes populos significaret. Bis deinde post Numae regnum clausus fuit, semel T. Manlio consule post Punicum primum perfectum bellum, iterum, quod nostrae aetati di dederunt ut videremus, post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto pace terra marique parta.— Clauso eo cum omnium circa finitimum societate ac foederibus iunxisset animos, positus externorum periculorum curis, ne luxuriarent otio animi quos metus hostium disciplinaque militaris continuerat, omnium primum, rem ad multitudinem imperitam et illis saeculis rudem efficacissimam, deorum metum iniciendum ratus est. Qui cum descendere ad animos sine aliquo commento miraculi non posset, simulat</p>	<p><b>Livio 1,19</b></p> <p>Roma era una città di recente fondazione, nata e cresciuta grazie alla forza delle armi: Numa, divenutone re nel modo che si è detto, si prepara a dotarla di un sistema giuridico e di un codice morale (fondamenti di cui fino a quel momento era stata priva). Ma rendendosi conto che chi passa la vita tra una guerra e l'altra non riesce ad abituarsi facilmente a queste cose perché l'atmosfera militare inselvatichisce i caratteri, pensò che fosse opportuno mitigare la ferocia del suo popolo disabituandolo all'uso delle armi. Per questo motivo fece costruire ai piedi dell'Argileto un tempio in onore di Giano elevandolo a simbolo della pace e della guerra: da aperto avrebbe indicato che la città era in stato di guerra, da chiuso che la pace regnava presso tutti i popoli dei dintorni. Dal regno di Numa in poi fu chiuso soltanto due volte: la prima al termine della prima guerra punica, durante il consolato di Tito Manlio, la seconda (e gli dei hanno concesso alla nostra generazione di esserne testimoni oculari) dopo la battaglia di Azio, quando cioè l'imperatore Cesare Augusto ristabilì la pace per mare e per terra.</p>

sibi cum dea Egeria congressus nocturnos esse; eius se monitu quae acceptissima dis essent sacra instituere, sacerdotes suos cuique deorum praeficere. Atque omnium primum ad cursus lunae in duodecim menses describit annum; quem quia tricenos dies singulis mensibus luna non explet desuntque sex dies solido anno qui solstitiali circumagitur orbe, intercalariis mensibus interponendis ita dispensavit, ut vicesimo anno ad metam eandem solis unde orsi essent, plenis omnium annorum spatiis dies congruerent. Idem nefastos dies fastosque fecit quia aliquando nihil cum populo agi utile futurum erat.

Numa lo chiuse dopo essersi assicurato con trattati di alleanza la buona disposizione di tutte le popolazioni limitrofe ed eliminando le preoccupazioni di pericoli provenienti dall'esterno. Così facendo, però, si correva il rischio che animi resi vigili dalla disciplina militare e dalla continua paura del nemico si rammollissero in un ozio pericoloso. Per evitarlo, egli pensò che la prima cosa da fare fosse instillare in essi il timore reverenziale per gli dei, espediente efficacissimo nei confronti di una massa ignorante e ancora rozza in quei primi anni. Dato che non poteva penetrare nelle loro menti senza far ricorso a qualche racconto prodigioso, si inventò di avere degli incontri notturni con la dea Egeria e riferì che quest'ultima lo aveva esortato a istituire dei rituali sacri particolarmente graditi agli dei, nonché a preporre a ciascuno di essi certi officianti specifici. Prima di tutto, basandosi sul corso della luna, divide l'anno in dodici mesi. Ma dato che i singoli mesi lunari non si compongono di trenta giorni e che ce ne sono (undici) di differenza rispetto a un intero anno calcolato in base alla rivoluzione del sole, egli aggiunse dei mesi intercalari in maniera tale che il ventesimo anno si trovassero rispetto al sole nella stessa

	<p>posizione dalla quale erano partiti e che così la durata di tutti gli anni tornasse perfettamente. Stabilì anche i giorni fasti e quelli nefasti, poichè sarebbe stato utile, di quando in quando, sospendere ogni attività pubblica.</p>
<p><b>Livio 1,20</b></p> <p>Tum sacerdotibus creandis animum adiecit, quamquam ipse plurima sacra obibat, ea maxime quae nunc ad Dialem flaminem pertinent. Sed quia in civitate bellicosa plures Romuli quam Numae similes reges putabat fore iturosque ipsos ad bella, ne sacra regiae vicis desererentur flaminem Iovi adsiduum sacerdotem creavit insignique eum ueste et curuli regia sella adornavit. Huic duos flamines adiecit, Marti unum, alterum Quirino, virginesque Vestae legit, Alba oriundum sacerdotium et genti conditoris haud alienum. His ut adsiduae templi antistites essent stipendium de publico statuit; virginitate aliisque caerimoniis venerabiles ac sanctas fecit. Salios item duodecim Marti Gradiuo legit, tunicaeque pictae insigne dedit et super tunicam aeneum pectori tegumen; caelestiaque arma, quae ancilia appellantur, ferre ac per urbem ire canentes carmina cum tripudiis sollemnique saltatu iussit. Pontificem</p>	<p><b>Livio 1,20</b></p> <p>Quindi rivolse la sua attenzione ai sacerdoti: bisognava nominarli, nonostante egli stesso fosse preposto a parecchi riti sacri, soprattutto quelli che oggi sono di competenza del flamine Diale. Ma poichè riteneva che in un paese bellicoso i re del futuro sarebbero stati più simili a Romolo che non a Numa e sarebbero andati di persona a combattere, non voleva che passassero in secondo piano le attribuzioni sacerdotali del re. Quindi designò un flamine a sacerdote unico e perpetuo di Giove, dotandolo di una veste speciale e della sedia curule, simbolo dell'autorità regale. A lui aggiunse altri due flamini, uno per Marte e uno per Quirino. Inoltre sceglie delle vergini da porre al servizio di Vesta, sacerdozio questo di origine albana e in qualche modo connesso con la famiglia del fondatore. Per permettere loro di dedicarsi esclusivamente al servizio del tempio, fece assegnare a esse uno stipendio dallo stato e, a causa della</p>

deinde Numam Marcium Marci filium ex patribus legit eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit, quibus hostiis, quibus diebus, ad quae templa sacra fierent, atque unde in eos sumptus pecunia erogaretur. Cetera quoque omnia publica priuataque sacra pontificis scitis subiecit, ut esset quo consultum plebes veniret, ne quid divini iuris neglegendo patrios ritus peregrinosque adsciscendo turbaretur; nec caelestes modo caerimonias, sed iusta quoque funebria placandosque manes ut idem pontifex edoceret, quaeque prodigia fulminibus a Iove quo visu missa susciperentur atque curarentur. Ad ea elicienda ex mentibus divinis Iovi Elicio aram in Aventino dicavit deumque consuluit auguriis, quae suscipienda essent.

verginità e di altre cerimonie rituali, le rese sacre e inviolabili. Scelse anche dodici Salii per Marte Gradivo e garantì loro la possibilità di distinguersi vestendo una tunica ricamata e provvista di una placca di bronzo sul petto. Inoltre ordinò loro di portare gli scudi caduti dal cielo (noti come ancilia) e di compiere processioni in città cantando inni accompagnati da solenni passi di danza in tre tempi. Poi nomina pontefice un senatore, Numa Marcio, figlio di Marcio, cui fornisce dettagliate istruzioni scritte per tutte le cerimonie sacre: i tipi di vittime, i giorni prescritti, i templi in cui celebrare i vari riti e le risorse cui fare capo per mantenerne le spese. Subordinò all'autorità del pontefice anche tutte le altre cerimonie di natura pubblica e privata, in modo tale che la gente comune avesse un qualche punto di riferimento e che nessun elemento della sfera religiosa dovesse subire alterazioni di sorta, dovute a negligenze dei riti nazionali o all'adozione di culti di importazione. Inoltre il pontefice doveva diventare un esperto e attento interprete non solo delle cerimonie legate alle divinità celesti, ma anche delle pratiche funerarie, di quelle di propiziazione dei mani e dell'interpretazione dei presagi legati ai fulmini o ad altre

	<p>manifestazioni. Per desumere questi mistici segreti dallo spirito dei numi, innalzò sull'Aventino un altare in onore di Giove Eliio e fece consultare il dio attraverso degli auguri per vedere di quali prodigi si dovesse tener conto.</p>
<p><b>Livio 1, 42</b></p> <p>Nec iam publicis magis consiliis Seruius quam priuatis munire opes, et ne, qualis Anci liberum animus adversus Tarquinium fuerat, talis adversus se Tarquini liberum esset, duas filias iuuenibus regiis, Lucio atque Arrunti Tarquiniis iungit; nec rupit tamen fati necessitatem humanis consiliis quin inuidia regni etiam inter domesticos infida omnia atque infesta faceret. Peroportune ad praesentis quietem status bellum cum Veientibus—iam enim indutiae exierant—aliisque Etruscis sumptum. In eo bello et virtus et fortuna enituit Tulli; fusoque ingenti hostium exercitu haud dubius rex, seu patrum seu plebis animos periclitaretur, Romam rediit. Adgrediturque inde ad pacis longe maximum opus, ut quemadmodum Numa divini auctor iuris fuisset, ita Seruium conditorem omnis in</p>	<p><b>Livio 1, 42</b></p> <p>Servio, per consolidare la posizione di autorità ottenuta, ricorse tanto a misure politiche quanto alla sua abilità nel muoversi all'interno della sfera privata. Così, onde evitare che l'odio nutrito dai figli di Anco nei confronti di Tarquinio divenisse lo stesso sentimento nei suoi rapporti con la prole di Tarquinio stesso, diede in moglie le figlie ai due giovani rampolli reali Lucio e Arrunte Tarquinio. Ciò nonostante, con la sua dimostrazione di assennatezza, non riuscì a infrangere l'ineluttabilità del destino: l'invidia per il suo potere creò un clima di ostilità e perfidia tra i membri della casa reale. Particolarmente opportuna per mantenere lo stato di momentanea tranquillità fu una guerra intrapresa coi Veienti (la tregua era ormai scaduta) e con altre popolazioni etrusche. In questa guerra, Tullio brillò per coraggio e buona sorte. Una volta sbaragliate le ingenti forze nemiche, il re ritorna a Roma, conscio di essere ora in una posizione che non si</p>

<p>civitate discriminis ordinumque quibus inter gradus dignitatis fortunaequae aliquid interlucet posterifama ferrent. Censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio, ex quo belli pacisque munia non viritim, ut ante, sed pro habitu pecuniarum fierent; tum classes centuriasque et hunc ordinem ex censu discripsit, vel paci decorum vel bello.</p>	<p>prestava più a critiche nè da parte dei senatori nè da parte del popolo. Quindi si occupa di ciò che aveva la precedenza assoluta in campo civile: come Numa aveva codificato i regolamenti in materia di religione, così Servio è passato ai posteri per aver stabilito a Roma il sistema delle divisioni in classi con il quale si differenziavano nettamente i diversi gradi di dignità sociale e di possibilità economiche. Stabili, cioè, il censo, cosa utilissima per un regno destinato a enormi ampliamenti, col quale i carichi fiscali in materia civile e militare non sarebbero più stati ripartiti pro capite, come in passato, ma a seconda del reddito. Quindi divise la popolazione in classi e centurie secondo questa distribuzione basata sul censo e valida tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra.</p>
<p><b>Livio 1,43</b></p> <p>Ex iis qui centum milium aeris aut maiorem censum haberent octoginta confecit centurias, quadragenas seniorum ac iuniorum; prima classis omnes appellati; seniores ad urbis custodiam ut praesto essent, iuvenes ut foris bella gererent; arma his imperata galea, clipeum, ocreae, lorica, omnia ex aere; haec ut tegumenta corporis essent: tela in</p>	<p><b>Livio 1, 43</b></p> <p>Coloro i quali possedevano dai centomila ottanta centurie, quaranta di anziani e quaranta di giovani, furono assegnate e andarono sotto il nome di prima classe. Il loro compito di proteggere militarmente la città e combattere nelle guerre esterne. Il loro equipaggiamento doveva consistere in elmo, scudo rotondo tutto in bronzo; quello di offesa in lancia. In questa classe ne vennero aggiunte due di genere più leggero, armato ma destinati al trasporto di ma</p>

hostem hastaque et gladius. Additae huic classi duae fabrum centuriae quae sine armis stipendia facerent; datum munus ut machinas in bello ferrent. Secunda classis intra centum usque ad quinque et septuaginta milium censum instituta, et ex iis, senioribus iunioribusque, viginti conscriptae centuriae; arma imperata scutum pro clipeo et praeter loriam omnia eadem. Tertiae classis in quinquaginta milium censum esse voluit; totidem centuriae et hae eodemque discrimine aetatum factae; nec de armis quicquam mutatum, ocreae tantum ademptae. In quarta classe census quinque et viginti milium, totidem centuriae factae, arma mutata: nihil praeter hastam et verutum datum. Quinta classis aucta; centuriae triginta factae; fundas lapidesque missiles hi secum gerebant; in his accensi cornicines tubicinesque in duas centurias distributi; undecim milibus haec classis censebatur. Hoc minor census reliquam multitudinem habuit; inde una centuria facta est, immunis militia. Ita pedestri exercitu ornato distributoque, equitum ex primoribus civitatis duodecim scripsit centurias; sex item alias centurias, tribus ab Romulo institutis, sub iisdem quibus inauguratae erant nominibus fecit. Ad equos emendos dena milia aeris ex

seconda classe era composta da quattromila ai settantacinquemila assi e cent anziani, venti centurie. Il loro armamento era uno scudo oblungo al posto di quello rotondo e una lancia al posto di quello di guerra. La terza classe era uguale in tutto il resto. La terza classe era un censo di cinquantamila assi. Come la seconda era organizzata in venti centurie ed ebbe la stessa età. Quanto invece alle armi, la sola differenza era nei gambali. Per appartenere alla quarta classe era necessario un censo di venticinquemila assi. Stesso numero di armi diverse: nient'altro che asta e giavello. La quinta classe era quantitativamente più numerosa: formata da trentacinque centurie e prevedeva come armi fionde come la seconda. Essa facevano capo anche due centurie di scudieri e trombettieri. Il censo di questa classe era di undicimila assi. Chi era al di sotto di questo censo - venne organizzato in una scuola di tiro per risolvere gli obblighi militari. Dopo aver organizzato e armato la fanteria, Servio Tullio reclutò i cavalieri dal fiore dell'aristocrazia cittadina. Le tre centurie furono poste nelle tre organizzazioni da Romolo, ma con gli stessi nomi assegnati al tempo delle centurie. Per l'acquisto di cavalli l'erario di Stato forniva un assegno annuo per ogni centuria, mentre al mantello militare designò le donne non sposate le quali dovevano fornire un assegno di duemila assi annui ciascuna. Così tutti gli obblighi furono spostati dai poveri ai ricchi. In seguito per la riforma di compensazione: il suffragio universale si basò sull'uguaglianza di poteri e diritti, non fu un privilegio - secondo l'uso sancito da Romolo e poi da Servio Tullio - e poi per i successori - in maniera indistinta a tutti, senza privilegi - delle priorità che, pur non privando nessuno



<p>publico data, et, quibus equos alerent, viduae attributae quae bina milia aeris in annos singulos penderent. Haec omnia in dites a pauperibus inclinata onera. Deinde est honos additus. Non enim, ut ab Romulo traditum ceteri seruauerant reges, viritim suffragium eadem vi eodemque iure promisce omnibus datum est; sed gradus facti, ut neque exclusus quisquam suffragio videretur et vis omnis penes primores civitatis esset; equites enim vocabantur primi, octoginta inde primae classis centuriae, ibi si variaret—quod raro incidebat—secundae classis; nec fere unquam infra ita descenderunt ut ad infimos pervenirent. Nec mirari oportet hunc ordinem qui nunc est post expletas quinque et triginta tribus, duplicato earum numero centuriis iuniorum seniorumque, ad institutam ab Ser. Tullio summam non convenire. Quadrifariam enim urbe divisa regionibus collibus qui habitabantur, partes eas tribus appellavit, ut ego arbitror, ab tributo; nam eius quoque aequaliter ex censu conferendi ab eodem inita ratio est; neque eae tribus ad centuriarum distributionem numerumque quicquam pertinere.</p>	<p>ciò nonostante mettevano la totalità del cittadini più abbienti. Per primi votavano i ottanta centurie della rima classe. Se c'era i due gruppi (cosa assai rara), fu stabilito avrebbe votato la seconda classe. Non si aveva da coinvolgere le classi subalterne. Né come il nostro attuale sistema, strutturato dopo la riforma delle tribù a trentacinque e dopo il raddoppio dei giovani e anziani, non corrisponde più a quello varato da Servio Tullio. Egli in base alle quattro parti, con i quartieri e i colli allora le tribù facendo - secondo me - risalire il numero in base al caso la contribuzione proporzionale al reddito. I provvedimenti ancora in vigore. E questo sistema niente a che vedere con la divisione in classi per numero.</p>
<p><b>Gellio, Noct. Att. 10,15</b></p> <p>Caerimoniae impositae flamini Diali</p>	<p><b>Gellio, Noct. Att. 10,15</b></p> <p>Il flamine diale era tenuto a numerose pra</p>

multae, item castus multiplices, quos in libris, qui da sacerdotibus publicis compositi sunt, item in Fabii Pictoris librorum primo scriptos legimus. II. Vnde haec ferme sunt, quae commeminimus: III. Equo Diale flaminem vehi religio est; IV. item religio est classem procinctam extra pomerium, id est exercitum armatum, videre; idcirco rarer flamen Dialis creatus consul est, cum bella consulibus mandabantur; V. item iurare Diale fas numquam est; VI. item anulo uti nisi pervio cassoque fas non est. VII. Ignem e "flaminia", id est flaminis Dialis domo, nisi sacrum efferri ius non est. VIII. Victum, si aedes eius introierit, solvi necessum est et vincula per impluvium in tegulas subduci atque inde foras in viam demitti. IX. Nodum in apice neque in cinctu neque alia in parte ullum habet. X. Si quis ad verberandum ducatur, si ad pedes eius supplex procubuerit, eo die verberari piaculum est. XI. Capillum Dialis, nisi qui liber homo est, non detondet. XII. Capram et carnem incoctam et hederam et fabam neque tangere Diali mos est neque nominare. XIII. Propagines e vitibus altius praetentas non succedit. XIV. Pedes lecti, in quo cubat, luto tenui circumlitos esse oportet et de eo lecto trinocium

che abbiamo visto registrati nei libri cor primo di Fabio Pittore. Ecco quanto ricon flamine diale montare a cavallo; è ugualn fuori del pomerio, vale a dire un esercito nominato console quando le guerre ven consentito giurare; e nemmeno è consen Dalla "flaminia", cioè dalla casa del flam non sia fuoco sacro. Se in casa sua entra portare le catene attraverso l'impluvio sul né sul berretto né alla cintura né altrove. S getta supplicante ai suoi piedi, per quel gi taglia solo chi è di condizione libera. E' re la capra, la carne cruda, l'edera e la fava. I piedi del letto dove dorme devono esser dorme fuori del suo letto per tre notti di s letto. Vicino al montante del letto dev'esse Unghie e capelli tagliati del diale si inter tutti i giorni. Stare all'aperto senza il berr non molto tempo, per decisione dei pontef si dice, alcuni altri obblighi gli sono stati c Non gli è consentito toccare la farina impregnata di lievito. Non può togliersi la sottoveste se non in luoghi coperti, per non essere nudo sotto il cielo, che sarebbe come dire sotto gli occhi di Giove. Nel banchetto nessun altro che il "re dei sacrifici" ha un posto più importante del flamine diale. Se gli muore la moglie, si diemtte da flamine. Il matrimonio del flamine può essere sciolto solo dalla morte. Non entra mai in locali funerari, non tocca mai un morto;

continuum non decubat neque in eo lecto cubare alium fas est neque ... Apud eius lecti fulcrum capsulam esse cum strue atque ferto oportet. XV. Vnguium Dialis et capilli segmina subter arborem felicem terra operiuntur. XVI. Dialis cotidie feriatu est. XVII. Sine apice sub divo esse licitum non est; sub tecto uti liceret, non pridem a pontificibus constitutum Masurius Sabinus scripsit et alia quaedam remissa, XVIII. gratiaque aliquot caerimoniarum facta dicitur. XIX. Farinam fermento inbutam adtingere ei fas non est. XX. Tunica intima nisi in locis tectis non exuit se, ne sub caelo tamquam sub oculis Iovis nudus sit. XXI. Super flaminem Dialem in convivio, nisi rex sacrificulus, haut quisquam alius accumbit. XXII. Vxorem si amisit, flamonio decedit. XXIII. Matrimonium flaminis nisi morte dirimi ius non est. XXIV. Locum, in quo bustum est, numquam ingreditur, mortuum numquam attingit; XXV. funus tamen exsequi non est religio. XXVI. Eaedem ferme caerimoniae sunt flaminicae Dialis; XXVII. alias seorsum aiunt observitare, veluti est, quod venenato operitur, XXVIII. et quod in rica surculum de arbore felici habet, XXIX. et quod scalas, nisi quae Graecae appellantur, escendere ei plus tribus gradibus religiosum est

però non ha il divieto di seguire un funerale.

Alle medesime pratiche rituali è tenuta in linea di massima la moglie del flamine diale; ma dicono che essa ne osservi anche per conto suo: per esempio si cpre di vesti colorate; sul velo porta un ramoscello d'albero fecondo; le scale, se non si tratta delle cosiddette scale greche, le è vietato salirle per più di tre gradini; e quando va agli Argei, non si adorna il capo né si acconcia i capelli.

Trascrivo qui le parole del pretore, tratte dall'editto perpetuo che riguarda il flamine diale e la sacerdotessa di Vesta: "In tutto l'ambito della mia giurisdizione non sottoporro a giuramento la sacerdotessa di Vesta e il flamine diale". E queste sono le parole di M. Varrone sul flamine diale, dal secondo libro delle *Antichità divine*: "Egli solo porta il galero bianco: o perché è il sacerdote più importante o perché il galero dev'essere confezionato con una vittima bianca sacrificata a Giove".

<p>atque etiam, XXX. cum it ad Argeos, quod neque comit caput neque capillum depectit. XXXI. Verba praetoris ex edicto perpetuo de flamine Diali et de sacerdote Vestae adscripsi: "Sacerdotem Vestalem et flaminem Dialem in omni mea iurisdictione iurare non cogam." XXXII. Verba M. Varronis ex secundo rerum divinarum super flamine Diali haec sunt: "Is solum album habet galerum, vel quod maximus, vel quod Iovi immolata hostia alba id fieri oporteat."</p>	
<p><b>Livio 1,24</b></p> <p>Forte in duobus tum exercitibus erant trigemini fratres, nec aetate nec viribus dispares. Horatios Curiatiosque fuisse satis constat, nec ferme res antiqua alia est nobilior; tamen in re tam clara nominum error manet, utrius populi Horatii, utrius Curiatii fuerint. Auctores utroque trahunt; plures tamen invenio qui Romanos Horatios vocent; hos ut sequar inclinatus animus. Cum trigeminis agunt reges ut pro sua quisque patria dimicent ferro; ibi imperium fore unde victoria fuerit. Nihil recusatur; tempus et locus convenit. Priusquam dimicarent foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus ut cuiusque populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum</p>	<p><b>Livio 1, 24</b></p> <p>Per puro caso in entrambi gli eserciti c'erano allora tre fratelli gemelli non troppo diversi nè per età nè per forza. Si trattava degli Orazi e dei Curiazi, ormai tutti lo sanno visto che è uno degli episodi più noti dei tempi antichi. Pur essendo però un fatto così celebre, permangono ancora dei seri dubbi sui popoli di rispettiva appartenenza di Orazi e Curiazi. Gli storici sono divisi, anche se vedo che la maggior parte di essi chiama romani gli Orazi e anch'io propendo per questa tesi. In re propongo ai tre gemelli un combattimento nel quale ciascuno si sarebbe battuto per la propria città: alla parte vittoriosa sarebbe toccata anche la</p>

bona pace imperitaret. Foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt. Tum ita factum accepimus, nec ullius vetustior foederis memoria est. Fetialis regem Tullum ita rogavit: "Iubesne me, rex, cum patre patrato populi Albani foedus ferire?" Iubente rege, "Sagmina" inquit "te, rex, posco." Rex ait: "Pura tollito." Fetialis ex arce graminis herbam puram attulit. Postea regem ita rogavit: "Rex, facisne me tu regium nuntium populi Romani Quiritium, uasa comitesque meos?" Rex respondit: "Quod sine fraude mea populique Romani Quiritium fiat, facio." Fetialis erat M. Valerius; is patrem patratum Sp. Fusium fecit, verbena caput capillosque tangens. Pater patratus ad ius iurandum patrandum, id est, sancendum fit foedus; multisque id verbis, quae longo effata carmine non operae est referre, peragit. Legibus deinde, recitatis, "Audi" inquit, "Iuppiter; audi, pater patrato populi Albani; audi tu, populus Albanus. Vt illa palam prima postrema ex illis tabulis ceraue recitata sunt sine dolo malo, utique ea hic hodie rectissime intellecta sunt, illis legibus populus Romanus prior non deficiet. Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum ille Diespiter populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie

supremazia. Nessuna obiezione. Si stabiliscono tempo e luogo. Prima però di dare il via allo scontro, Albani e Romani stipulano un trattato secondo il quale il popolo i cui campioni avessero avuto la meglio avrebbe esercitato un potere incondizionato sull'altro. Ogni trattato ha le sue clausole particolari, ma le procedure sono sempre le stesse. Nella circostanza presente sappiamo che fu strutturato in questi termini (ed è il più antico trattato di cui si abbia memoria): il feziale rivolse a Tullo questa domanda: "Mi ordini, o re, di stipulare un trattato col pater patratus del popolo albano?" Poiché il re rispose affermativamente, egli proseguì: "Io ti chiedo l'erba sacra." Il re rispose: "Prendi dell'erba pura." Allora il feziale andò a raccogliere l'erba pura sulla cittadella. Quindi rivolse al re questa domanda: "Re, mi nomini tu plenipotenziario reale del popolo romano dei Quiriti ed estendi questo carattere sacrale ai miei paramenti e ai miei assistenti?" Il re risponde: "Te lo concedo, purchè non debba danneggiare nè me nè il popolo romano dei Quiriti." Il feziale, Marco Valerio, nominò pater patratus Spurio Fusio toccandogli la testa e i capelli con un ramoscello sacro. Il compito del pater patratus è quello di pronunciare il giuramento, cioè di

<p>feriam; tantoque magis ferito quanto magis potes pollesque." Id ubi dixit porcum saxo silice percussit. Sua item carmina Albani suumque ius iurandum per suum dictatorem suosque sacerdotes peregerunt.</p>	<p>concludere solennemente il trattato. A questo fine egli pronuncia una specie di ampollosa formula liturgica che non vale la pena riportare. Quindi, dopo aver letto le clausole, il feziale dice: "Ascolta, o Giove; ascolta, o pater patratus del popolo albano e ascolta tu, popolo di Alba. Da queste clausole che, da queste tavolette e dalla cera, sono state pubblicamente lette dalla prima all'ultima parola e senza la malafede dell'inganno, e che sono state qui oggi perfettamente capite, da queste clausole il popolo romano non sarà il primo a recedere. E se lo farà, per una decisione ufficiale o con qualche subdolo scopo, allora tu, o Giove superno, colpisci il popolo romano come io ora vado a colpire questo maiale in questo giorno e in questo luogo. E tanto più forte possa essere il tuo colpo quanto più grande e forte è la tua potenza." Detto questo, colpì il maiale con una selce. Allo stesso modo gli Albani, attraverso il loro comandante e alcuni loro sacerdoti, pronunciarono le formule rituali e il giuramento che li riguardavano.</p>
<p><b>Plinio, Nat. Hist. 3,68-69</b></p> <p>68- In prima regione praeterea fuere in Latio clara oppida Satircum, Pometia, Scaptia, Politorium, Tellena, Tifata, Caenina, Ficana, Crustumeria, Ameriola,</p>	<p><b>Plinio, Nat. Hist. 3,68-69</b></p> <p>Inoltre, nella prima regione si trovavano un tempo le seguenti città famose: nel Lazio Satrico, Pomezia, Scaptia, Politorio, Tellena, Tifata, Cenina, Ficana,</p>

<p>Medullum, Corniculum, Saturnia ubi nunc Roma est, Antipolis quod nunc Ianiculum in parte Romae, Antemnae, Camerium, Collatia, Amitinum, Norbe, Sulmo,</p> <p>69- et cum iis carnem in monte Albano soliti accipere populi Albenses: Albani, Aesolani, Accienses, Abolani, Bubetani, Bolani, Cusuetani, Coriolani, Fidenates, Foreti, Hortenses, Latinienses, Longani, Manates, Macrales, Munienses, Numinienses, Olliculani, Octulani, Pedani, Poletaurini, Querquetulani, Sicani, Sisolenses, Tolerienses, Tutienses, Vimitellari, Velienses, Venetulani, Vitellenses.</p>	<p>Crustumeria, Ameriola, Medullo, Cornicolo, Saturnia nel sito della Roma Attuale- l'attuale Gianicolo, che fa parte di Roma- Antenne, Camerio, Collazia, Amitino, Norbe, Sulmone,</p> <p>e le popolazioni albane, che insieme a queste città solevano prendere la carne sul monte Albano: Albani, Esolani, Acciensi, Albolani, Bovetani, Bolani, Cusuetani, Coriolani, Fidenati, Foreti, Ortensi, Latiniensi, Longani, Manati, Macrali, Muniensi, Numiniensi, Ollicolani, Ottolani, Pedani, Poletaurini, Querquetulani, Sicani, Sisolensi, Toleriensi, Tiziensi, Vimitellari, Veliensi, Venetolani, Vitellensi.</p>
<p><b>Livio 1,18</b></p> <p>Inclita iustitia religioque ea tempestate Numae Pompili erat. Curibus Sabinis habitabat, consultissimus vir, ut in illa quisquam esse aetate poterat, omnis divini atque humani iuris. Auctorem doctrinae eius, quia non exstat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem Servio Tullio regnante Romae centum amplius post annos in ultima Italiae ora circa Metapontum Heracleamque et Crotona iuvenum aemulantium studia coetus habuisse constat. Ex quibus locis, etsi eiusdem aetatis fuisset, quae fama in</p>	<p><b>Livio 1, 18</b></p> <p>In quel periodo Numa Pompilio godeva di grande rispetto per il suo senso di giustizia e di religiosità. Viveva a Cures, in terra sabina, ed era esperto, più di qualsiasi suo contemporaneo, di tutti gli aspetti del diritto divino e di quello umano. C'è chi sostiene, in assenza di altri nomi, ch'egli fosse debitore della propria cultura a Pitagora di Samo. La tesi è però un falso perchè è noto a tutti che fu durante il regno di Servio Tullio (cioè più di cento anni dopo) e nell'estremo sud Italia - nei dintorni di</p>

Sabinos? Aut quo linguae commercio quemquam ad cupiditatem discendi excivisset? Quoue praesidio unus per tot gentes dissonas sermone moribusque pervenisset? Suopte igitur ingenio temperatum animum virtutibus fuisse opinor magis instructumque non tam peregrinis artibus quam disciplina tetrica ac tristi veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam incorruptius fuit. Audito nomine Numae patres Romani, quamquam inclinari opes ad Sabinos rege inde sumpto videbantur, tamen neque se quisquam nec factionis suae alium nec denique patrum aut civium quemquam praeferre illi viro ausi, ad unum omnes Numae Pompilio regnum deferendum decernunt. Accitus, sicut Romulus augurato urbe condenda regnum adeptus est, de se quoque deos consuli iussit. Inde ab augure, cui deinde honoris ergo publicum id perpetuumque sacerdotium fuit, deductus in arcem, in lapide ad meridiem versus consedit. Augur ad laevam eius capite uelato sedem cepit, dextra manu baculum sine nodo aduncum tenens quem lituum appellarunt. Inde ubi prospectu in urbem agrumque capto deos precatus regiones ab oriente ad occasum determinavit, dextras ad meridiem partes, laevas ad septentrionem esse dixit; signum contra

Metaponto, Eraclea e Crotone - che Pitagora si circondò di gruppi di giovani ansiosi di conoscere a fondo le sue dottrine. E da quei lontani paesi, pur ammettendo che Pitagora fosse vissuto nello stesso periodo, la sua fama come avrebbe potuto raggiungere i Sabini? E in che lingua comune avrebbe potuto indurre qualcuno a farsi una cultura con lui? E sotto la scorta di chi un uomo avrebbe potuto compiere da solo quel viaggio attraverso così tanti popoli diversi per lingua e usanze? Per tutti questi motivi sono incline a credere che Numa fosse spiritualmente portato alla virtù per una sua naturale disposizione e che la sua cultura non avesse niente a che vedere con insegnamenti di stranieri, ma dipendesse dall'austera e severa educazione degli antichi Sabini, il popolo moralmente più puro dell'antichità. Non appena i senatori romani sentirono il nome di Numa, si resero conto che, con un re proveniente dalla loro etnia, l'ago della bilancia politica si sarebbe spostato verso i Sabini. Ciò nonostante, visto che nessuno avrebbe osato preferire a quell'uomo se stesso, uno della propria fazione o qualche altro senatore o privato cittadino, decidono all'unanimità di affidare il regno a Numa Pompilio. Convocato a Roma, egli ordinò che, così



quo longissime conspectum oculi ferebant animo finiuit; tum lituo in laevam manum translato, dextra in caput Numae imposita, ita precatus est: "Iuppiter pater, si est fas hunc Numam Pompilium cuius ego caput teneo regem Romae esse, uti tu signa nobis certa adclarassis inter eos fines quod feci." Tum peregit verbis auspicia quae mitti vellet. Quibus missis declaratus rex Numa de templo descendit.

come Romolo solo dopo aver tratto gli auspici aveva fondato la sua città e ne aveva assunto il governo, allo stesso modo, anche nel suo caso, venissero consultati gli dei. Quindi, preceduto da un augure (cui, da quella circostanza in poi, questa funzione onorifica rimase permanentemente una delle sue attribuzioni ufficiali), Numa fu condotto sulla cittadella e fatto sedere su una pietra con lo sguardo rivolto a meridione. L'augure, a capo coperto e reggendo con la destra un bastone ricurvo e privo di nodi il cui nome era lituus, prese posto alla sua sinistra. Quindi, dopo aver abbracciato con uno sguardo la città e le campagne intorno, invocò gli dei e divise la volta del cielo, da oriente a occidente, con una linea ideale, specificando che le regioni a destra erano quelle meridionali e quelle di sinistra le settentrionali. Poi fissò mentalmente, nella parte di fronte a se, un punto di riferimento il più lontano a cui potesse giungere con lo sguardo. Quindi, fatto passare il lituus nella mano sinistra e piazzata la destra sulla testa di Numa, rivolse questa preghiera: "O Giove padre, se è volontà del cielo che Numa Pompilio, qui presente e del quale io sto toccando la testa, sia re di Roma, dacci qualche segno manifesto entro i limiti che io ho or ora tracciato." Poi

	<p>specificò gli auspici che voleva venissero inviati. E quando questi apparvero, Numa fu dichiarato re e poté scendere dalla collina augurale.</p>
<p><b>Varrone, de lingua lat. 6,46</b></p> <p>Curiae, ubi senatus rempublicam curat, et illa ubi cura sacrorum publica; ab his curiones.</p>	<p><b>Varrone, de lingua lat. 6,46</b></p> <p>Le curie sono detti i luoghi dove il senato cura gli interessi dello stato e dove esercita la cura dei sacrifici pubblici, da questi viene il nome curiones (i sacerdoti della curia).</p>
<p><b>Gellio, Noct. Att. 12, 27, 5</b></p> <p>Item in eodem libro hoc scriptum est: "Cum ex generibus hominum suffragium feratur, "curiata" comitia esse; cum ex censu et aetate, "centuriata"; cum ex regionibus et locis, "tributa"; centuriata autem comitia intra pomerium fieri nefas esse, quia exercitum extra urbem imperari oporteat, intra urbem imperari ius non sit. Propterea centuriata in campo Martio haberi exercitumque imperari praesidii causa solitum, quoniam populus esset in suffragiis ferendis occupatus".</p>	<p><b>Gellio, Noct. Att. 12, 27, 5</b></p> <p>Ancora dallo stesso libro: "Quando il voto è espresso per famiglie i comizi sono «curiati»; quando è in ragione del censo e dell'età, «centuriati»; quando in ragione di paesi e località, «tributi». E' proibito tenere i comizi centuriati all'interno del pomerio, in quanto l'esercizio del comando militare è previsto fuori della città, ma dentro di essa è vietato per legge. Perciò si usava tenere i centuriati nel Campo Marzio e schierarvi le truppe per motivi di sicurezza, essendo la gente occupata nella votazione".</p>
<p><b>Varrone, de lingua lat. 6, 88</b></p> <p>In Commentariis Consularibus scriptum sic inveni: Qui exercitum imperaturus erit, accenso dicito: "C. Calpurni, voca</p>	<p><b>Varrone, de lingua lat. 6, 88</b></p> <p>Nei Commentari Consolari io ho trovato scritto quanto segue: «Il console destinato ad assumere il comando di un</p>

<p>inlicium omnes Quirites huc ad me." Accensus dicit sic: "Omnes Quirites, inlicium vos ite huc ad iudices." "C. Calpurni," cos. dicit, "voca ad conventionem omnes Quirites huc ad me." Accensus dicit sic: "Omnes Quirites, ite ad conventionem huc ad iudices." Dein consul eloquitur ad exercitum: "Impero qua convenit ad comitia centuriata."</p>	<p>esercito dirà al suo aiutante: 'Calpurnio, chiama qui da me tutti i Quiriti in assemblea'. L'aiutante dirà: 'Quiriti venite tutti a vedere l'assemblea davanti ai magistrati'. 'Gaio Calpurnio- dirà il console- chiama qui da me all'adunata tutti i cittadini'. L'aiutante dice così: 'Quiriti tutti, venite qui all'adunata davanti ai magistrati'. Quindi il console dà quest'ordine all'esercito: 'Vi ordino di venire ai comizi centuriati nel luogo apposito'».</p>
<p><b>Varrone, de lingua lat. 6, 93</b></p> <p>Inter id cum circum muros mittitur et cum contio advocatur, interesse tempus apparet ex his quae interea fieri inlicium scriptum est; sed ad comitatum vocatur populos ideo, quod alia de causa hic magistratus non potest exercitum urbanum convocare; censor, consul, dictator, interrex potest, quod censor exercitum centuriato constituit quinquennalem, cum lustrare et in urbem ad vexillum ducere debet; dictator et consul in singulos annos, quod hic exercitui imperare potest quo eat, id quod propter centuriata comitia imperare solent.</p>	<p><b>Varrone, de lingua lat. 6, 93</b></p> <p>Tra il momento in cui si manda il banditore intorno alle mura e quello in cui si raduna l'assemblea intercorre un lasso di tempo, come risulta dalla descrizione di quei particolari che costituiscono l'inlicium (invito). Ma in assemblea è convocato il popolo, perché per altro questo magistrato (il pretore) non può convocare il presidio armato della città: lo può il censore, il console, il dittatore, l'interre: il censore in quanto organizza l'esercito per centurie per un periodo di cinque anni, ogni volta che deve celebrare una funzione purificatoria e guidarlo in città sotto il vessillo; il dittatore e il console ogni anno, perché quest'ultimo può ordinare all'esercito dove andare, e questo di solito avviene</p>

	per i comizi centuriati.
<p><b>Livio 1,60</b></p> <p>Harum rerum nuntiis in castra perlatis cum re nova trepidus rex pergeret Romam ad comprimendos motus, flexit viam Brutus—senserat enim adventum—ne obuius fieret; eodemque fere tempore, diuersis itineribus, Brutus Ardeam, Tarquinius Romam venerunt. Tarquinius clausae portae exsiliumque indictum: liberatorem urbis laeta castra acceperet, exactique inde liberi regis. Duo patrem secuti sunt qui exsulatum Caere in Etruscos ierunt. Sex. Tarquinius Gabios tamquam in suum regnum profectus ab ultoribus veterum simultatum, quas sibi ipse caedibus rapinisque concierat, est interfectus.</p> <p>L. Tarquinius Superbus regnavit annos quinque et viginti. Regnatum Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor. Duo consules inde comitiis centuriatis a praefecto urbis ex commentariis Ser. Tulli creati sunt, L. Iunius Brutus et L. Tarquinius Collatinus.</p>	<p><b>Livio 1, 60</b></p> <p>Quando la notizia di questi avvenimenti arrivò all'accampamento, il re, allarmato dal pericolo inatteso, partì alla volta di Roma per reprimere l'insurrezione. Bruto, informato che il re si stava avvicinando, per evitare l'incontro fece una manovra di diversione. Anche se per strade diverse, Bruto e Tarquinio arrivarono quasi nello stesso momento ad Ardea e a Roma. A Tarquinio vennero chiuse in faccia le porte e comunicata la notizia dell'esilio. Il liberatore di Roma fu invece accolto con entusiasmo dagli uomini nell'accampamento, i quali poi ne espulsero i figli del re. Due di essi seguirono il padre nell'esilio a Cere, in terra etrusca. Sesto Tarquinio partì alla volta di Gabi, come se fosse stato un suo dominio, ma lì fu assassinato da quanti ne vendicarono le stragi e le razzie di un tempo. Lucio Tarquinio Superbo regnò venticinque anni. Il regime monarchico a Roma, dalla fondazione alla liberazione, durò duecentoquarantaquattro anni. In seguito, attenendosi a quanto scritto nei diari di Servio Tullio, i comizi centuriati, convocati dal prefetto della città, elessero due consoli: Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino.</p>

**Livio 2,2**

Rerum deinde diuinarum habita cura; et quia quaedam publica sacra per ipsos reges factitata erant, necubi regum desiderium esset, regem sacrificolum creant. Id sacerdotium pontifici subiecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cuius tunc prima erat cura, officeret. Ac nescio an nimium undique eam minimisque rebus muniendo modum excesserint. Consulis enim alterius, cum nihil aliud offenderet, nomen inuisum ciuitati fuit: nimium Tarquinius regno adsuesse; initium a Prisco factum; regnasse dein Ser. Tullium; ne interuallo quidem facto oblitum, tamquam alieni, regni, Superbum Tarquinium uelut hereditatem gentis scelere ac ui repetisse; pulso Superbo penes Collatinum imperium esse. Nescire Tarquinius priuatos uiuere; non placere nomen, periculosum libertati esse. Hinc primo sensim temptantium animos sermo per totam ciuitatem est datus, sollicitamque suspicione plebem Brutus ad contionem uocat. Ibi omnium primum ius iurandum populi recitat neminem regnare passuros nec esse Romae unde periculum libertati foret; id summa ope tuendum esse, neque ullam rem quae eo pertineat contemnendam.

**Livio 2, 2**

Poi venne presa in esame la sfera religiosa. E poichè certe cerimonie di natura pubblica erano officiate dal re in persona, per evitare che se ne potesse in qualche modo rimpiangere la presenza, nominarono un re dei sacrifici. Questo sacerdozio fu però subordinato al pontefice, in modo tale che la carica unita al titolo non rappresentasse un'insidia per la libertà, che in quel momento era la cosa in assoluto più importante. Può anche darsi che in questo senso (la salvaguardia maniacale della libertà) si esagerò un po'. Infatti il solo torto dell'altro console fu quello di portare un nome odiato da tutti: i Tarquini erano troppo abituati a essere re. Il primo fu Tarquinio Prisco, poi lo scettro toccò a Servio Tullio e nemmeno questo intervallo fece dimenticare il trono a Tarquinio il Superbo; infatti se lo riprese con la violenza degna di un criminale, considerandolo un'eredità di famiglia e non la prerogativa di un altro. Dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo, il potere era adesso nelle mani di Collatino. I Tarquini non erano in grado di vivere da privati cittadini. Alla gente non andava a genio il nome: era un pericolo per la libertà. Si cominciò così,

Inuitum se dicere hominis causa, nec dicturum fuisse nisi caritas rei publicae uinceret: non credere populum Romanum solidam libertatem reciperatam esse; regium genus, regium nomen non solum in ciuitate sed etiam in imperio esse; id officere, id obstare libertati. "Hunc tu" inquit "tua uoluntate, L. Tarquini, remoue metum. Meminimus, fatemur: eiecisti reges; absolue beneficium tuum, aufer hinc regium nomen. Res tuas tibi non solum reddent ciues tui auctore me, sed si quid deest munifice augebunt. Amicus abi; exonera ciuitatem uano forsitan metu; ita persuasum est animis cum gente Tarquinia regnum hinc abiturum." Consuli primo tam nouae rei ac subitae admiratio incluserat uocem; dicere deinde incipientem primores ciuitatis circumsistunt, eadem multis precibus orant. Et ceteri quidem mouebant minus: postquam Sp. Lucretius, maior aetate ac dignitate, socer praeterea ipsius, agere uarie rogando alternis suadendoque coepit ut uinci se consensu ciuitatis pateretur, timens consul ne postmodum priuato sibi eadem illa cum bonorum amissione additaque alia insuper ignominia acciderent, abdicauit se consulatu rebusque suis omnibus Lauinium translatis ciuitate cessit. Brutus ex senatus consulto ad

mettendo in giro questi argomenti per tastare lo stato d'animo del popolo. Quando poi il sospetto inizia a creare inquietudine in più parti, Bruto convoca un'assemblea generale. Lì, prima di tutto, legge ad alta voce ciò che il popolo aveva giurato, e cioè di impedire che in futuro qualcuno potesse diventare re di Roma o rappresentare una minaccia alla libertà. Era quindi un dovere morale attenersi rigorosamente a quel giuramento e non trascurare nessun dettaglio che lo potesse in qualche modo riguardare. Gli dispiaceva alludere a qualcuno di preciso e avrebbe evitato di parlare se non fosse stato per il suo attaccamento alla patria. Non era convinto che il popolo romano avesse riconquistato in pieno la libertà: la famiglia reale e il suo nome non erano soltanto in città ma addirittura al governo, e ciò rappresentava un ostacolo insormontabile per la libertà. "Sta a te," disse, "o Lucio Tarquinio, prendere l'iniziativa e dissipare questa paura. Certo, non bisogna dimenticarsi che hai cacciato i re. Vai fino in fondo col tuo nobile gesto e porta via da Roma il loro nome. Sulle tue proprietà non metterò le mani nessuno, ti do la mia parola. Anzi, se non sono adeguate, subiranno dei ritocchi munifici. Vattene

populum tulit ut omnes Tarquiniae gentis exsules essent; collegam sibi comitiis centuriatis creavit P. Valerium, quo adiutore reges eiecerat.

da amico. Libera la gente da questa paura, può darsi del tutto infondata, ma nell'animo di tutti vi è questo convincimento: soltanto quando il nome dei Tarquini scomparirà da Roma, la monarchia sarà solo più un ricordo.” Sulle prime il console rimase senza parole di fronte a una cosa così sbalorditiva e imprevedibile. Poi, quando stava per replicare, viene circondato dai personaggi più influenti della città i quali gli rivolgono la stessa richiesta, anche se con scarso successo emotivo. Spurio Lucrezio, invece, univa il prestigio dell'anzianità alla sua posizione di suocero: perciò, quando cominciò, passando dalla supplica alla persuasione, a convincerlo di piegarsi alla volontà unanime del popolo, Collatino, temendo che allo scadere del mandato consolare si sarebbe ritirato a vita privata senza più nulla in mano e con magari l'aggiunta di qualche altra ignominiosa aggravante, rinunciò alla sua carica e abbandonò Roma dopo aver trasferito a Lavinio tutti i suoi beni. Su delibera del senato, Bruto propose al popolo un decreto che sancisse l'esilio per tutti i membri della famiglia dei Tarquini. Con l'approvazione dei comizi centuriati nominò suo collega Publio Valerio, che era stato un valido aiuto nella cacciata

	dei re.
--	---------



## **5. L'età tardo-repubblicana**

## La guerra sociale

### I precedenti:

- 187 a.C., 177 a.C., 126 a.C.: provvedimenti di espulsione da Roma dei Latini e degli Italici immigrati in città con l'intento di farsi censire tra i cittadini romani
- 125 a.C.: il console Marco Fulvio Flacco propone di accordare la cittadinanza romana agli Italici, e di conferire a quanti non la desiderassero il diritto di *provocatio*
- 124 a.C.: rivolta e distruzione della colonia latina di *Fregellae*
- 122 a.C.: il tribuno Gaio Gracco propone di conferire la cittadinanza romana agli abitanti delle colonie latine ed il diritto latino agli alleati italici

# La guerra sociale

91 a.C.:

- proposta di legge del tribuno M. Livio Druso per la concessione della cittadinanza agli Italici
- invio di commissari in varie città italiche per prevenire insurrezioni
- ad *Asculum* la popolazione massacra i commissari inviati dal senato e i Romani presenti in città
- rivolta dei Marsi, Vestini, Peligni, Marrucini, Sanniti, Irpini, Frentani: la capitale italica è posta a *Corfinium*

90 a.C.:

- assedio di *Asculum* ad opera di Cn. Pompeo Strabone
- l'esercito romano è sconfitto presso *Falerio* e si rifugia a *Firmum*, stretta d'assedio dagli Italici
- rivolta degli Apuli, dei Lucani e dei Campani
- Pompeo rompe l'assedio di *Firmum* e costringe i ribelli a rifugiarsi ad *Asculum*, posta nuovamente sotto assedio
- rivolta degli Umbri e degli Etruschi
- il console L. Giulio Cesare vara la *lex Iulia de civitate*

# La guerra sociale

89 a.C.:

- resa dei Vestini, dei Marrucini e dei Peligni: la capitale degli Italici è spostata a *Bovianum*
- resa dei Campani e assedio romano di *Nola*
- resa degli Irpini
- occupazione romana di *Bovianum*: la capitale degli Italici è spostata ad *Aesernia*
- vittorie romane in Apulia e in Lucania
- resa dei Marsi
- resa di *Asculum*

88 a.C.:

- resa degli Apuli
- alla fine dell'anno, gli Italici mantengono il controllo solo di *Nola* e di alcuni cantoni in Lucania

87 a.C.:

- gli ultimi focolai di guerra vengono sedati

# Decreto di Cn. Pompeo Strabone (17 novembre 89 a.C.)

CN · POMPEIVS · SEX · *f. imperator* VIRTVTIS · CAVSSA ●

EQVITES · HISPANOS · CEIVES *romanos fecit in castris* APVD · ASCVLVM · A · D · XIV · K · DEC d. 17. Nov. a. 605/59  
 EX · LEGE · IVLIA · IN · CONSILIO *fuertunt*

L · GELLIVS · L · F · TRO CN · OCTAVIVS · Q · F ·  
 M · F · TER P · ATTIVS · P · F · OVF M · MAIOLEI · M  
 OVF M · AVRELI · M · F · VOL L · VOLVMNI · L · F · ANI L  
 D · AEBVTI · D · F · COR M · TEIEDI · M · F · POL C · FVNDILI · C · F · G · M · F · R · T · ACILI · T · F · VEL CN · OPPI · CN · F · VEL Q · PETILLI · L · F · VEL  
 L · TERENTI · A · F · VEL T · TERENTI · A · F · VEL L · VETTI · L · F · VEL C · FORNASIDI · C · F · POL CN · POMPEI · CN · F · CLV SEX · POMPEI · SEX · F · CLV  
 M · HOSTILI · M · F · VEL L · AEBVTI · L · F · MEN Q · HIRTVLEI · L · F · SFR L · IVNI · Q · F · LEM Q · ROSIDI · Q · F · QVI C · TARQVITI · L · F · FAL Q · MARCI  
 L · F · PAP L · OPEIMI · Q · F · HOR L · INSTEI · L · F · FAL T · NONI · T · F · VEL L · NONI · T · F · VEL C · HERIVS · C · F · CLV L · PONTI · T · F · QVI M · LVCANI · M · F  
 HOR L · SERGI · L · F · TRO P · PEDANI · P · F · ABM C · LAETORI · C · F · VEL A · FVLVI · A · F · TRO Q · AMPVDI · Q · F · AIM L · MINVCI · L · F · VEL  
 TI · VETVRI · T · F · VEL CN · BVSSANI · CN · F · STE T · PETRONI · P · F · FAB M · OTACILI · M · F · POL L · PVLLIENS · L · F · MEN · M · AEBVTI · M · F · POL P · SALVIENS  
 L · F · MAI L · OTACILI · L · F · PVP

## TVRMA · SALLVITANA ●

SANIBELSER · ADINGIBAS · F  
 ILLVRTIBAS · BILVSTIBAS · F  
 ESTOPELES · ORDENNAS · F  
 TCRSINNO · AVSTINCO F  
 BAGARENSIS  
 CACVSVSIN · CHADAR · F  
 V · GENSES  
 · SOSIMILVS · F  
 IRSECEL · F  
 ELGAVN · F  
 I · SPAISER · F

ILERDENSES  
 OOTACILIVS · SVISETARTEN · F  
 CN · CORNELIVS · NESILLE · F  
 P · EABIVS · ENASAGIN F  
 BEGENSIS  
 TVRTVMELIS · ATANSCER · F  
 SEGIENSES  
 SOSINADEN · SOSINASAE · F  
 SOSIMILVS · SOSINASAE · F  
 VRGIDAR · LVSPANAR · F  
 GVRTARNO · BIVRNO · F  
 ELANDVS · ENNEGES · F

AGIRNES · BENNABELS · F  
 NALBEADEN · AGERDO · F  
 ARRANES · ARBISCAR · F  
 VMARGIBAS · LVSPANGIB · F  
 ENNEGENSIS  
 BELES · VMARBELES · F  
 TVRINNVS · ADIMEL · S · F  
 ORDVMELES · BVRDO · F  
 LIBENSES  
 BASTVGITAS · ADIMEIS · F  
 VMARILLVN · TABBANTV · F  
 SVCONSENSES  
 BELENNES · ALBENNES · F  
 ATVLLO · TAVTINDALS · F  
 ILLVERSENSIS  
 BALCIADIN · BALCIBIL · F

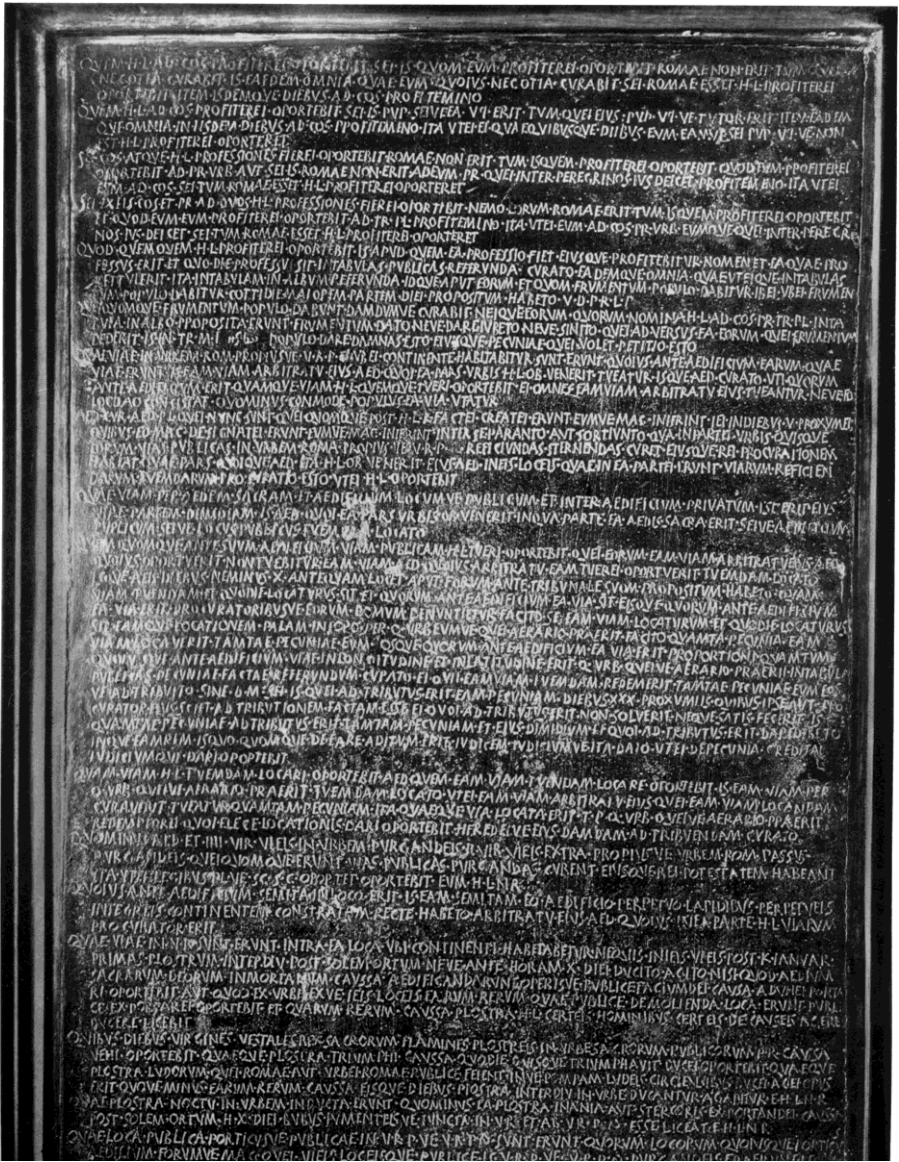
CN · POMPEIVS · SEX · F · IMPERATOR  
 VIRTVTIS · CAVSSA · TVRMAM  
 SALLVITANAM · DONAVIT · IN  
 CASTREIS · APVD · ASCVLVM  
 CORNVCVLO · ET · PATELLA · TORQVE  
 ARMILLA PALEREIS · ET · FRVMENIVM  
 DVPLEX

# Il calendario pre-giuliano

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31					
A IAN KAL	FB	FC	CD	CE	FF	FG	CH	CA	NP	EN	CD	CE	NP	EN	GP	HA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	C							
F FEB KAL	NG	NH	NA	NB	NC	ND	NE	NF	NG	NH	NA	NB	NP	EN	FP	GA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	EN	NP	HA	C						
B MAR KAL	NC	FD	CE	CF	CG	CH	FA	FB	CC	CD	CE	CF	EN	GP	HA	FB	NP	CC	CD	NP	EN	CF	CG	NH	NP	FA	FB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	C		
A APR KAL	FB	FC	CD	CE	NF	NG	NH	NA	NB	NC	ND	NE	NP	EN	FP	GA	HA	NP	CC	CD	NE	NP	FA	NP	FB	CC	CD	CE	C							
F MAI KAL	FG	FA	CB	CC	CD	FE	FB	NC	CH	CA	CB	CC	CD	NP	EN	FP	GA	CH	CA	CB	CC	NP	EN	CD	NP	FA	FB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	C		
E IVN KAL	NF	FG	CH	CA	NB	NC	ND	NE	NF	NG	NH	NA	NP	EN	FP	GA	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	C					
B QVI KAL	NC	ND	NE	NF	NP	NG	NH	NA	NB	NC	CD	CE	CF	CG	CH	NP	FA	FB	CC	CD	NP	EN	CF	CG	NH	NP	FA	NB	NP	CC	CD	CE	CF	CG	CH	C
A SEX KAL	FB	FC	CD	CE	FF	FG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	NP	EN	FP	GA	NP	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	EN	NP	HA	NP	CD	CE	C			
F SEP KAL	FG	FH	CA	CB	FC	FD	CE	CF	CG	CH	CA	NB	NP	EN	FP	GA	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	C				
C OCT KAL	ND	FE	CF	CG	CH	CA	FB	FC	CD	CE	NP	EN	FP	GA	NP	FB	FC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	C				
B NOV KAL	FC	FD	CE	CF	FG	FH	CA	CB	CC	CD	CE	CF	NP	EN	FP	GA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	CD	CE	CF	C						
G DEC KAL	NH	NA	NB	CC	FD	FE	CF	CG	CH	CA	NP	EN	CD	FE	NP	CG	NP	HA	NP	CC	NP	EN	CD	CE	NP	FA	CG	CH	CA	CB	CC	C				
G INT KAL	FH	FA	CB	CC	FD	FE	CF	CG	CH	CA	CB	CC	NP	EN	FP	GA	CH	CA	CB	CC	CD	CE	NP	EN	FA	CG	EN	NP	HA	C						

Sed totum hoc, iudices, in ea fuit positum semper ratione atque sententia ut, cum iussisset populus Romanus aliquid, si id adscivissent socii populi ac Latini, et si ea lex quam nos haberemus, eadem in populo aliquo tamquam in fundo resedisset, ut tum lege eadem is populus teneretur, non ut de nostro iure aliquid deminueretur, sed ut illi populi aut iure eo quod a nobis esset constitutum, aut aliquo commodo aut beneficio uterentur. [21] Tulit apud maiores nostros legem C. Furius<sup>3</sup> de testamentis, tulit Q. Voco-  
 nius<sup>4</sup> de mulierum hereditatibus, innumerabiles aliae leges de civili iure sunt latae; quas Latini voluerunt, adsciverunt; ipsa denique Iulia<sup>5</sup>, qua lege civitas est sociis et Latinis data, qui fundi populi facti non essent, civitatem non haberent. In quo magna contentio Heracliensium et Neapolitanorum fuit, cum magna pars in his civitatibus foederis sui libertatem civitati anteferet<sup>6</sup>.

Però, giudici, questa questione si è nel suo complesso basata costantemente su questi principi e su questa interpretazione: se i popoli alleati e i Latini hanno accettato una disposizione di legge votata dal popolo romano e se la legge in vigore presso di noi si è stabilita presso qualche popolo come su di un fondo, allora questo popolo è vincolato da questa stessa legge: non però nel senso che la nostra legislazione interna subisca una limitazione, bensì nel senso che quei popoli possono avvalersi delle norme giuridiche in vigore presso di noi o godere di qualche vantaggio o beneficio. [21] Al tempo dei nostri antenati Gaio Furio<sup>3</sup> fece votare una legge sui testamenti e Quinto Voconio<sup>4</sup> un'altra sul diritto di eredità delle donne; così pure furono presentate all'approvazione molte altre disposizioni in materia di diritto civile: di queste i Latini hanno adottato quelle che hanno voluto; in base alla stessa legge Giulia<sup>5</sup> infine, fu concessa la cittadinanza romana agli alleati e ai Latini con la condizione che fossero esclusi dalla cittadinanza quei popoli che negassero il loro consenso. A questo proposito si ebbero forti dispute tra i cittadini di Eraclea e di Napoli, poiché gran parte di essi preferivano la libertà che il trattato assicurava loro al diritto di cittadinanza<sup>6</sup>.



Tabula Heracleensis



*Tabula Heracleensis*, ll. 1-19: stralcio di normativa romana di incerta natura  
(obbligo di *professio* presso un magistrato ed esclusione dalle *frumentationes*)

- .....
- 1 Quem h(ac) l(ege) ad co(n)s(ulem) profiteri oportebit, sei is, quom eum profiteri oportebit,  
2 Romae non erit, tum quei eius | negotia curabit, is eadem omnia, quae eum, quouis  
3 negotia curabit, sei Romae esset, h(ac) l(ege) profiteri | oportebit, item isdemque diebus  
ad co(n)s(ulem) profiteino.
- 4 | Quem h(ac) l(ege) ad co(n)s(ulem) profiteri oportebit, sei is pup(illus) seive ea pu(pilla)  
5 erit, tum quei eius pup(illi) pu(pillae) ve tutor erit, item eadem|que omnia in iisdem  
diebus ad co(n)s(ulem) profiteino, ita utei et quae quibusque diebus eum eamve, sei  
6 pup(illus) pu(pilla) ve non | es(se)t, h(ac) l(ege) profiteri oporteret.
- 7 | Sei co(n)s(ul), ad quem h(ac) l(ege) professiones fieri oportebit, Romae non erit, tum is  
8 quem profiteri oportebit, quod eum profiteri | oportebit, ad pr(aetorum) urb(anum)  
aut, sei is Romae non erit, adeum pr(aetorem), quei inter peregrinos ius deicet, pro-  
9 fitemino, ita utei | eum ad co(n)s(ulem), sei tum Romae esset, h(ac) l(ege) profiteri  
oporteret.
- 10 | Sei ex eis co(n)s(ulibus) et pr(aetoribus), ad quos h(ac) l(ege) professiones fieri oportebit,  
11 nemo eorum Romae erit, tum is quem profiteri oportebit, | quod eum profiteri oportebit,  
ad tr(ibunum) pl(ebei) profiteino ita utei eum ad co(n)s(ulem) pr(aetorem)⟨que⟩  
12 urb(anum) eumque quei inter peregrinos ius deicet, sei tum Romae esset, h(ac) l(ege)  
profiteri oporteret.
- 13 | Quod quemquem h(ac) l(ege) profiteri oportebit, is, apud quem ea professio fiet, eius que⟨i⟩  
14 profitebitur nomen et ea quae professus erit et quo die professus sit intabulas publicas  
15 referunda curato, eademque omnia quae uteiue intabulas | rettulerit ita intabulam in  
album referunda ⟨curato⟩, idque aput forum et, quom frumentum populo dabitur, ibei  
16 ubei frumentum populo dabitur cottidie maiorem partem diei propositum habeto, u(nde)  
d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit).
- 17 | Queiquomque frumentum populo dabit damdumve curabit, nei quoi eorum, quorum nomina  
18 h(ac) l(ege) ad co(n)s(ulem) pr(aetorem) tr(ibunum) pl(ebis) intabula inalbo proposita  
erunt, frumentum dato neve dare iubetò neve sinito. Quei ad versus ea eorum quoi  
19 frumentum | dederit, is in tr(itici) m(odios) ı ₰ ΙϞϞ populo dare damnas esto eiusque  
pecuniae quei volet petitio esto.

# Tabula Heracleensis, ll. 20-82: stralcio di normativa romana relativa alla gestione dei loca publica urbani

20 | Quae viae in urbem Rom(am) propiusve u(rbem) R(omam) p(assus) M ubei continente habita-  
 21 | bitur, sunt erunt, quouis ante aedificium earum quae | via erit, is eam viam arbitrato  
 22 | eius aed(ilis), quoi ea pars urbis h(ac) l(ege) ob venerit, tueatur isque aed(ilis) curato,  
 23 | uti quorum | ante aedificium erit quamque viam h(ac) l(ege) quemque tueri oportebit,  
 24 | ei omnes eam viam arbitrato eius tueantur neve eo | loco aqua consistat, quominus  
 25 | conmode populus ea via utatur.  
 26 | Aed(iles) cur(ules) aed(iles) pl(ebei), qui nunc sunt, quei quomque post h(anc) l(egem) r(o-  
 27 | gatam) factei createi erunt eumve mag(istratum) inierint, iei indiebus V proxumeis, | quibus  
 28 | eo mag(istratu) designatei erunt eumve mag(istratum) inierint, inter se paranto aut sorti-  
 29 | unto, qua in partei urbis quisque | eorum vias publicas in urbem Roma(m) propiusve  
 30 | u(rbem) R(omam) p(assus) M reficiendas sternendas curet eiusque rei procuracionem  
 31 | habeat. Quae pars quoique aed(ilei) ita h(ac) l(ege) ob venerit, eius aed(ilis) ineis  
 32 | loceis quae inea partei erunt, viarum reficien|darum tuemdarum procuratio esto, uti  
 33 | h(ac) l(ege) oportebit.  
 34 | Quae via inter aedem sacram et aedificium locum ve publicum et inter aedificium privatum  
 35 | est erit, eius | viae partem dimidiam is aed(ilis), quoi ea pars urbis ob venerit, in qua  
 36 | parte ea aedis sacra erit seive aedificium | publicum seive locus publicus, tuendam  
 37 | locato.  
 38 | Quem quomque ante suum aedificium viam publicam h(ac) l(ege) tueri oportebit, qui eorum  
 39 | eam viam arbitrato eius aed(ilis), | quouis oportuerit, non tuebitur, eam viam aed(ilis),  
 40 | quouis arbitrato eam tueri oportuerit, tuendam locato. | Isque aed(ilis) diebus ne  
 41 | minus X antequam locet aput forum ante tribunale suum propositum habeto, quam  
 42 | viam tuendam et quo die locaturus sit et quorum ante aedificium ea via sit. Eisque,  
 43 | quorum ante aedificium | ea via erit, procuratoribusve eorum domum denuntietur facito  
 44 | se eam viam locaturum et quodie locaturus | sit. Eamque locationem palam in foro  
 45 | per q(uaestorem) urb(anum) eumve qui aerario praeit facito. Quamta pecunia eam  
 46 | viam locaverit, tantae pecuniae eum eosque, quorum ante aedificium ea via erit pro-  
 47 | portioni, quantum | quouisque ante aedificium viae in longitudine et in latitudine erit,  
 48 | q(uaestor) urb(anus) queive aerario praeit intabula(s) | publicas pecuniae factae referun-  
 49 | dum curato. Ei, qui eam viam tuendam redemerit, tantae pecuniae eum eosve ad  
 50 | tributo sine d(olo) m(alo). Sei is qui ad tributus erit eam pecuniam diebus XXX  
 51 | proxumeis, quibus ipse aut pro|curator eius sciet adtributionem factam esse, ei, quoi ad  
 52 | tributus erit, non solverit neque satis fecerit, is | quamtae pecuniae ad tributus erit,  
 53 | tantam pecuniam et eius dimidium ei, quoi ad tributus erit, dare debeto. | Inque eam  
 54 | rem is quo quomque de ea re aditum erit iudicem iudiciumve ita dato uti de pecunia  
 55 | credita | <iudicem> iudiciumve dari oportebit.  
 56 | Quam viam h(ac) l(ege) tuendam locari oportebit, aed(ilis), quem eam viam tuendam locare  
 57 | oportebit, is eam viam per | q(uaestorem) urb(anum) queive aerario praeit tuendam  
 58 | locato, uti eam viam arbitrato eius, qui eam viam locandam | curaverit, tueatur.  
 59 | Quamta pecuniam ita quaeque via locata erit, t(antum) p(equiniam) q(uaestor) urb(anus),  
 60 | queive aerario praeit | redemptorei, quoi elege locationis dari oportebit, heredeive eius  
 61 | damdam ad tribuendam curato.

62 | Quominus aed(iles) et III vir(ei) vieis in urbem purgandis, II vir(ei) vieis extra propiusve  
 63 | urbem Rom(am) passus M | purgandis, quei quomque erunt, vias publicas purgandas  
 64 | curent eiusque rei potestatem habeant, | ita uti legibus pl(ebei)ve sc(itis) s(enatus)<ve>  
 65 | c(onsultis) oportet oportebit, eum h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).  
 66 | Quouis ante aedificium semita in loco erit, is eam semitam, eo aedificio perpetuo lapidibus  
 67 | perpetueis | integreis continentem, constratam recte habeto arbitrato eius aed(ilis), quouis  
 68 | inea parte h(ac) l(ege) viarum | procuratio erit.  
 69 | Quae viae in u(rbem) R(omam) sunt erunt intra ea loca, ubi continenti habitabitur, nequis  
 70 | inieis vieis post k(alendas) Ianuar(ias) | primas plostrum interdiu post solem ortum, neve  
 71 | ante horam X diei ducito agito, nisi quod aedium | sacrarum deorum immortalium causa  
 72 | aedificandarum, operisve publice faciundei causa, adv(e)hei porta|ri oportebit, aut quod  
 73 | ex urbe ex ve ieis loceis earum rerum, quae publice demolienda<e> loca<tae> erunt,  
 74 | publi|oe ex portarei oportebit, et quarum rerum causa plostra h(ac) l(ege) certis ho-  
 75 | minibus certis de causeis agere | ducere licebit.  
 76 | Quibus diebus virgines Vestales, regem sacrorum, flamines plostreis in urbe sacrorum publi-  
 77 | corum p(opuli) R(omani) caussa | vehi oportebit, quaeque plostra triumphii caussa, quodie  
 78 | quisque triumphabit, ducei oportebit, quaeque | plostra ludorum, qui Romae <p(ropius)  
 79 | p(assus) M> publice feient, inve pompam ludeis circiensibus ducei agei opus | erit, quo  
 80 | minus earum rerum caussa eis que diebus plostra interdiu in urbe ducantur agantur,  
 81 | e(ius) h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).  
 82 | Quae plostra noctu in urbem inducta erunt, quominus ea plostra inania aut stercoris ex  
 83 | portandei caussa, | post solem ortum h(oris) X diei bubus iumentis ve iuncta in u(rbe)  
 84 | R(oma) et ab u(rbe) R(oma) p(assus) M esse liceat, e(ius) h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).  
 85 | Quae loca publica porticusve publicae in u(rbe) R(oma) p(ropius)ve u(rbei) R(omae) p(assus) M  
 86 | sunt erunt, quorum locorum quouisque porticus | aedilium eorumve mag(istratuom), qui  
 87 | vieis loceisque publiceis u(rbis) R(omae) p(ropius)ve u(rbei) R(omae) p(assus) M purgandis  
 88 | praeerunt, legibus | procuratio est erit, nequis in ieis loceis inve ieis porticibus quid in  
 89 | aedificatum inmolitumve habeto, | neve ea loca porticumve quam possideto, neve eorum  
 90 | quod saeptum clausumve habeto, quominus eis | loceis porticibusque populus utatur  
 91 | pateantve, nisi quibus uteique leg(ibus) pl(ebei)ve sc(itis) s(enatus)ve c(onsultis) conces-  
 92 | sum permissumve e(st).  
 93 | Quibus loceis ex lege locationis, quam censor aliusve quis mag(istratus) publiceis vectigalibus  
 94 | ultrove tributeis | fruendeis tuendeis ve dixit dixerit, eis, qui ea fruenta tuendave con-  
 95 | du(c)ta habebunt, ut uti frui liceat | <a>ut uti ea ab eis custodiantur, cautum est,  
 96 | ei quominus ieis loceis utantur fruuntur ita, uti quoique eorum || [ex l]e[ge loca]tionis  
 97 | ieis <sine d(olo) m(alo)> uti frui licebit, ex h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).  
 98 | Quos lud[os] quisque Romae p(ropius)ve u(rbi) R(omae) p(assus) M faciet, quominus ei eorum  
 99 | ludorum caussa scaenam pulpitem ceteraque, | quae ad eos ludos opus erunt, in loco  
 100 | publico ponere statuere, eis que diebus, quibus eos faciet, loco publico uti | liceat,  
 101 | e(ius) h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).  
 102 | Quei scribae librarei magistratibus apparebunt, ei quominus loceis publiceis, ubi is, <quoi>  
 103 | quisque eorum apparebunt, | iuserit, apparendi caussa utantur, e(ius) h(ac) l(ege) n(ihil)  
 104 | r(ogatur).  
 105 | Quae loca serveis publiceis ab cens(oribus) habitandei utendei caussa ad tributa sunt, ei  
 106 | quominus eis loceis utantur, e(ius) h(ac) l(ege) n(ihil) r(ogatur).

## Tabula Heracleensis, II. 83-107: stralcio di normativa municipale (magistrati locali)

83 | Queiquomque inmunicipieis coloneis praefectureis foreis conciliabuleis c(ivium) R(omanorum)  
84 II vir(ei) III vir(ei) erunt, aliove | quo nomine mag(istratum) potestatemve sufragio eorum,  
85 quei quousque municipi coloniae praefecturae | fori conciliabuli erunt, habebunt, neiquis  
86 eorum quem in eo municipio colonia praefectura foro concilia|bulo <in> senatum de-  
87 curiones conscriptos ve legito neve sublegito neve coptato neve recitandos curato, | nisi  
88 indemortuei damnateive locum eiusve, quei confessus erit, se senatorem decurionem  
89 | Quei minor annos XXX natus est erit, neiquis eorum post k. Ianuar(ias) secundas inmunicipio  
90 colonia praefe|ctura II vir(atum) III vir(atum) neve quem alium mag(istratum) petito neve  
91 capito neve gerito, nisei quei eorum stipendia | equo in legione III, aut pedestria in  
92 legione VI fecerit, quae stipendia in castreis inve provincia maiore<m> | partem sui quo-  
93 iusque anni fecerit, aut bina semestria, quae ei pro singuleis ann<u>eis procedere oporteat,  
94 <dum taxat quod ei legibus pl(ebei)ve sc(iteis) procedere oportebit>, | aut ei vocatio rei  
95 militaris legibus pl(ebei)ve sc(itis) exve foedere erit, quocirca eum inveitum merere non  
96 | oporteat. Neve quis, que<i> praeconium dissignationem libitinamve faciet, dum eorum  
97 quid faciet, inmuni|cipio colonia praefectura II vir(atum) III vir(atum) aliumve quem  
98 mag(istratum) petito neve capito neve gerito neve habeto, | neve ibei senator neve  
99 decurio neve conscriptus esto, neve sententiam dicito. Quei eorum exeis, quei s(upra)  
100 s(criptei) s(unt), | adversus ea fecerit, is 𐌆𐌇𐌋𐌋 p(opulo) d(are) d(amnas) e(sto), eiusque  
101 pecuniae quei volet petitio esto.  
102 | Queiquomque inmunicipio colonia praefectura post k. Qui<n>ct(iles) prim(as) comitia II vir(eis)  
103 III vir(eis) aleive quoi mag(istratui) | rogando sub rogandove habebit, is nequem, quei  
104 minor anneis <XXX> natus est erit, II vir(um) III<I>vir(um), quei<ve> ibei | alium mag(istra-  
105 tum) habeat, renuntiato neve renuntiarei iubeto, nisi quei stipendia equo inlegione III,  
106 aut sti|pendia pedestria in legione VI fecerit, quae stipendia incastreis inve provincia  
107 maiorem partem sui | quousque anni fecerit, aut bina semestria, quae ei pro singuleis  
108 annueis procedere oporteat, cum eo | quod ei legibus pl(ebei)ve sc(iteis) procedere  
109 oportebit; aut ei vocatio rei militaris legibus pl(ebei)ve sc(iteis) ex ve foedere | erit,  
110 quo circa eum invitum merere non oporteat. Neve eum, quei praeconium dissignationem  
111 libitinamve faciet, dum eorum quid | faciet, II vir(um) III vir(um), queive ibei mag(istratus)  
112 sit, renuntiato, neve insenatum neve inde|curionum conscriptorum<ve> numero legito, sub  
113 legito coptato neve sententiam rogato neve dicere neve | ferre iubeto sc(iens) d(olo)  
114 m(alo). Quei ad versus ea fecerit, is 𐌆𐌇𐌋𐌋 p(opulo) d(are) d(amnas) esto, eiusque  
115 pecuniae quei volet petitio esto.

108 | Quae municipia colonia⟨e⟩ praefectura⟨e⟩ fora conciliabula c(ivium) R(omanorum) sunt erunt,  
 109 nequis ineorum quo municipio | colonia praefectura ⟨foro⟩ conciliabulo ⟨in⟩ senatu  
 110 decurionibus conscriptis esto, neve quōi ibi in eo ordine | sententiam deicere ferre  
 111 liceto, qui furtei, quod ipse fecit fecerit, condemnatus pactusve est erit; | quēve iudicio  
 112 fiduciae pro socio tutelae mandati iniuriarum deve d(olo) m(alo) condemnatus est erit;  
 113 quēve lege | Plaetoria ob eamve rem, quod adversus eam legem fecit fecerit, con-  
 114 demnatus est erit; quēve depugnandi | causa auctoratus est erit fuit fuerit; quēve  
 115 iniure ⟨bonam copiam abiuravit⟩ ab iuraverit, bonamve copiam iuravit iuraverit; qui⟨ve⟩  
 116 | sponsoribus creditoribusve suis renuntiavit renuntiaverit, se soldum solvere non posse,  
 117 aut cum eis | pactus est erit, se soldum solvere non posse; prove quo datum depensum est  
 118 erit; quōiusve bona ex edicto | eius, qu⟨ei⟩ i(ure) d(eicundo) praefuit praefuerit, praeter-  
 119 quam sei quōius quom pupillus esset reive publicae causa abesset, | neque d(olo) m(alo)  
 120 fecit fecerit quo magis r(ei)p(ublicae) c(aussa) a(hesset), ⟨bona possessa proscriptave sunt  
 121 erunt⟩, possessa proscriptave sunt erunt; quēve iudicio publico Romae | condemnatus  
 122 est erit, quo circa eum in Italia esse non liceat, neque in integrum resti⟨tu⟩tus est erit;  
 123 quēve in eo | municipio colonia praefectura foro conciliabulo, quōius erit, iudicio publico  
 124 condemnatus est erit; quemve | k(alumniae) praevericationis causa accussasse fecisseve  
 125 quod iudicatum est erit; quōive aput exercitum ingnominae | causa ordo ademptus  
 126 est erit; quemve imperator ingnominae causa ab exercitu decedere iuset iuserit; | quēve  
 127 ob caput c(ivis) R(omane) referendum pecuniam praemium aliudve quid cepit ceperit;  
 128 quēve corpori quaestum | fecit fecerit; quēve lanistaturam artemve ludic⟨r⟩am fecit  
 129 fecerit; quēve lenocinium faciet. Qui | adversus ea in municipio colonia praefectura  
 130 foro conciliabulo ⟨in senatu⟩ decurionibus conscriptisve fuerit | sententiamve deixerit,  
 131 is ἥσ Ιϙϙ p(opulo) d(are) d(arnas) esto, eiusque pecuniae qui volet petitio esto.  
 132 | Quoi h(ac) l(ege) in municipio colonia praefectura foro conciliabulo senatorem decurionem  
 133 conscriptum esse, | inque eo ordine sententiam dicere ferre non licebit, nequis, qui  
 134 in eo municipio colonia praefectura | foro conciliabulo senatum decuriones conscriptos  
 135 habebit, eum insenatum decuriones conscriptos | ire iubeto sc(iens) d(olo) m(alo); neve  
 136 eum ibei sententiam rogato neve dicere neve ferre iubeto sc(iens) d(olo) m(alo); neve  
 137 quis, quē⟨i⟩ | in eo municipio colonia praefectura, foro, conciliabulo suffragio eorum  
 138 maxumam potestatem habebit, | eorum quem ibei insenatum decuriones conscriptos ire,  
 139 neve in eo numero esse nive sententiam ibei dicere | ferreve sinito sc(iens) d(olo) m(alo);  
 140 neve quis eius rationem comitiis conciliove ⟨habeto, neve quis quem sei adversus ea  
 141 comitiis conciliove⟩ creatum est renuntiato; neve quis, | qui ibei mag(istratum) potesta-  
 142 temve habebit, eum cum senatu decurionibus conscript⟨eis lud⟩os spectare neve in  
 143 convivio | publico esse sinito sc(iens) d(olo) m(alo).  
 144 | Quibus h(ac) l(ege) in municipio colonia praefectura foro conciliabulo in senatu decurionibus  
 145 conscriptis esse | non licebit, nequis eorum in municipio colonia praefectura foro con-  
 146 ciliabulo II vir(atum) III vir(atum) aliamve | quam potestatem, ex quo honore in eum  
 147 ordinem perveniat, petito neve capito; neve quis eorum ludeis, | cumve gladiatores  
 148 ibei pugnabunt, in loco senatorio decurionum conscriptorum sedeto neve spectato; | neve  
 149 convivium publicum is inito, neve quis, quom adversus ea creatum renuntiatum erit,  
 150 ibei II vir III vir | esto, neve ibei mag(istratum) potestatemve habeto. Qui adversus  
 151 ea fecerit, is ἥσ Ιϙϙ p(opulo) d(are) d(arnas) esto, eiusque pecuniae qui | volet  
 152 petitio esto.

## Tabula Heracleensis, ll. 108-141: stralcio di normativa municipale(senati locali)

*Tabula Heracleensis*, ll. 142-158: stralcio di normativa municipale (censimenti locali)

142 | Quae municipia coloniae praefecturae c(ivium) R(omanorum) in Italia sunt erunt, qui in eis  
143 municipiis coloneis | praefectureis maximum mag(istratum) maximamve potestatem ibi  
144 habebit tum, cum censor aliusve | quis mag(istratus) Romae populi censum aget, is  
145 diebus LX proximeis, quibus sciet Romae censum populi | agi, omnium municipium  
colonorum suorum queque eius praefecturae erunt, q(uei) c(ives) R(omaneis) erunt, cen-  
146 sum | agito eorumque nomina praenomina patres aut patronos tribus cognomina et quot  
147 annos | quisque eorum habet et rationem pecuniae ex formula census, quae Romae ab  
148 eo, qui tum censum | populi acturus erit, proposita erit, ab eis iurateis accipito eaque  
149 omnia intabulas publicas sui | municipi referenda curato. Eosque libros per legatos,  
150 quos maior pars decurionum conscriptorum | ad eam rem legare mitte censuerint tum,  
151 cum ea res consuleretur, ad eos, qui Romae censum agent, | mitto. Curatoque uti,  
152 quom amplius dies LX reliqui erunt antequam diem ei, quei quomque Romae | censum  
aget, finem populi ce(n)sendi faciant, eos ad eam rem librosque eius municipi coloniae prae-  
153 fecturae | edant. Isque censor seive quis alius mag(istratus) censum populi aget, diebus V  
154 proximeis, quibus legati eius | municipi coloniae praefecturae adierint, eos libros census,  
155 qui ab eis legatis dabuntur, accipito | s(ine) d(olo) m(alo) exque iis libris quae ibi  
156 scripta erunt intabulas publicas referenda curato easque tabulas | eodem loco, ubi ceterae  
tabulae publicae erunt, in quibus census populi perscriptus erit, condenda(s) curato.  
157 | Qui pluribus in municipiis coloneis praefectureis domicilium habebit et is Romae census  
158 erit, quo magis | in municipio colonia praefectura h(ac) l(ege) censeatur, e(ius) h(ac) l(ege)  
n(ihil) r(ogatur).

*Tabula Heracleensis*, ll. 83-156:  
norme di ambito municipale

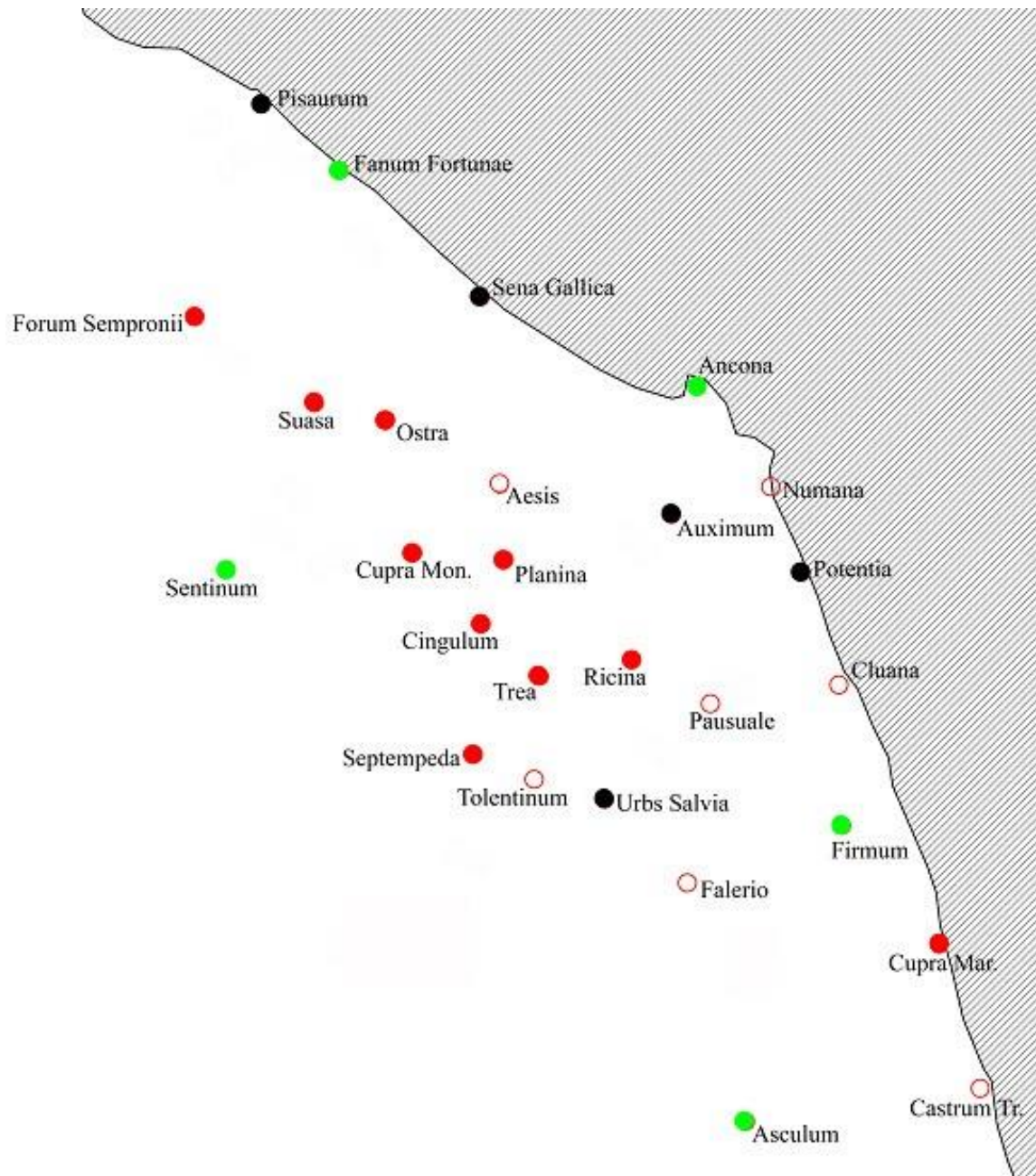
		<i>MUNICIPIA, COLONIAE</i>	<i>PRAEFECTURAE</i>	<i>FORA, CONCILIABULA</i>
ll. 83-88	magistrati incaricati di integrare l' <i>ordo decurionum</i> tramite sostituzione di membri deceduti o decaduti	<i>Ilviri, IIIIviri, qui aliquo nomine populi suffragio magistratum habebunt</i>		<i>qui potestatem populi suffragio habebunt</i>
ll. 89-107	magistrature per accedere alle quali sono richiesti requisiti di eleggibilità	<i>Ilviratus, IIIIviratus, alius magistratus</i> (trenta anni di età, divieto di svolgere le mansioni di <i>praeco, dissignator, libitinarius</i> )		∅
ll. 108-125	cause di inammissibilità per l'accesso all' <i>ordo decurionum</i>	(condanne, insolvenza, condotte e mestieri disonorevoli)		
ll. 126-132	magistrati incaricati di accertare i requisiti per l'accesso all' <i>ordo decurionum</i>	<i>qui maximam potestatem populi suffragio habebit</i> <sup>(96)</sup>		
ll. 132-134	magistrati incaricati di impedire l'occupazione indebita dei seggi riservati all' <i>ordo</i> durante <i>ludi e convivia</i>	<i>qui magistratum habebit</i>		<i>qui potestatem habebit</i>
ll. 135-141	magistrature attraverso le quali è possibile accedere all' <i>ordo decurionum</i>	<i>Ilviratus, IIIIviratus, aliqua potestas</i>		
		<i>Ilvir, IIIIvir, qui magistratum habebit</i>		<i>qui potestatem habebit</i>
ll. 142-156	magistrati responsabili delle procedure del <i>census</i>	<i>qui maximum magistratum habebit</i>	<i>qui maximam potestatem habebit</i>	∅

*Tabula Heracleensis*, ll. 159-163: clausola finale

159 | Quei lege pl(ebei) ve sc(ito) permissus est fuit, utei leges in municipio fundano municipi-  
160 busve eius municipi daret, | sei quid is post h(anc) l(egem) r(ogatam) in eo anno proximo;  
quo h(anc) l(egem) populus iuserit, adeas leges <addiderit commutaverit conreixerit>,  
161 municipis fundanos | item teneto, utei oporteret, sei eae res ab eo tum, quom primum  
162 leges eis municipibus lege pl(ebei) ve sc(ito) dedit, | adeas leges additae commutatae  
163 conrectae essent. Neve quis intercedito neve quid facito, quo minus | ea rata sint quove  
minus municipis fundanos tenea<n>t eis que optemperetur.

Colui al quale per legge o plebiscito è o è stato permesso di dare leggi ad un *municipium fundanum* o ai *municipes* di quel *municipium*, se dopo l’emanazione di questa legge, entro l’anno successivo a quello in cui il popolo ha votato questa legge, avrà aggiunto, modificato o corretto qualcosa in quelle leggi, i *municipes fundani* sono tenuti a rispettare tali modifiche come se esse fossero state apportate al momento in cui egli fu incaricato per legge o plebiscito di dare leggi a quei *municipes*, e nessuno interceda o faccia in modo che tali modifiche non siano ratificate o che i *municipes fundani* non siano tenuti a rispettarle.

# La municipalizzazione



La realtà amministrativa dell'*ager Gallicus* e del Piceno tra il 90 e il 42 a.C.

- in nero: le colonie romane

- in verde: i municipi istituiti subito dopo il 90 a.C.

- in rosso: i municipi istituiti intorno alla metà del I sec. a.C.

- in bianco: i casi incerti



## La municipalizzazione

Cesare, *Commentari della guerra civile* 1.15.1-2:

*Auximo Caesar progressus omnem agrum Picenum percurrit. Cunctae earum regionum praefecturae libentissimis animis eum recipiunt exercitumque eius omnibus rebus iuvant. Etiam Cingulo, quod oppidum Labienus constituerat suaque pecunia exaedificaverat, ad eum legati veniunt, quaeque imperaverit, se cupidissime facturos pollicentur.*

Cesare, partito da *Auximum*, percorre tutto il territorio piceno [nel 49 a.C.]. Tutte le prefetture di quelle regioni lo accolgono con entusiasmo e danno ogni genere di rifornimenti al suo esercito. Giungono a lui dei legati anche da *Cingulum*, la città alla quale Labieno aveva dato una struttura amministrativa e che aveva edificato a sue spese [prima del 58 a.C.]; gli promettono di eseguire molto volentieri i suoi ordini.

Cicerone, *Orazione in difesa di Gaio Rabirio* 22 (63 a.C.):

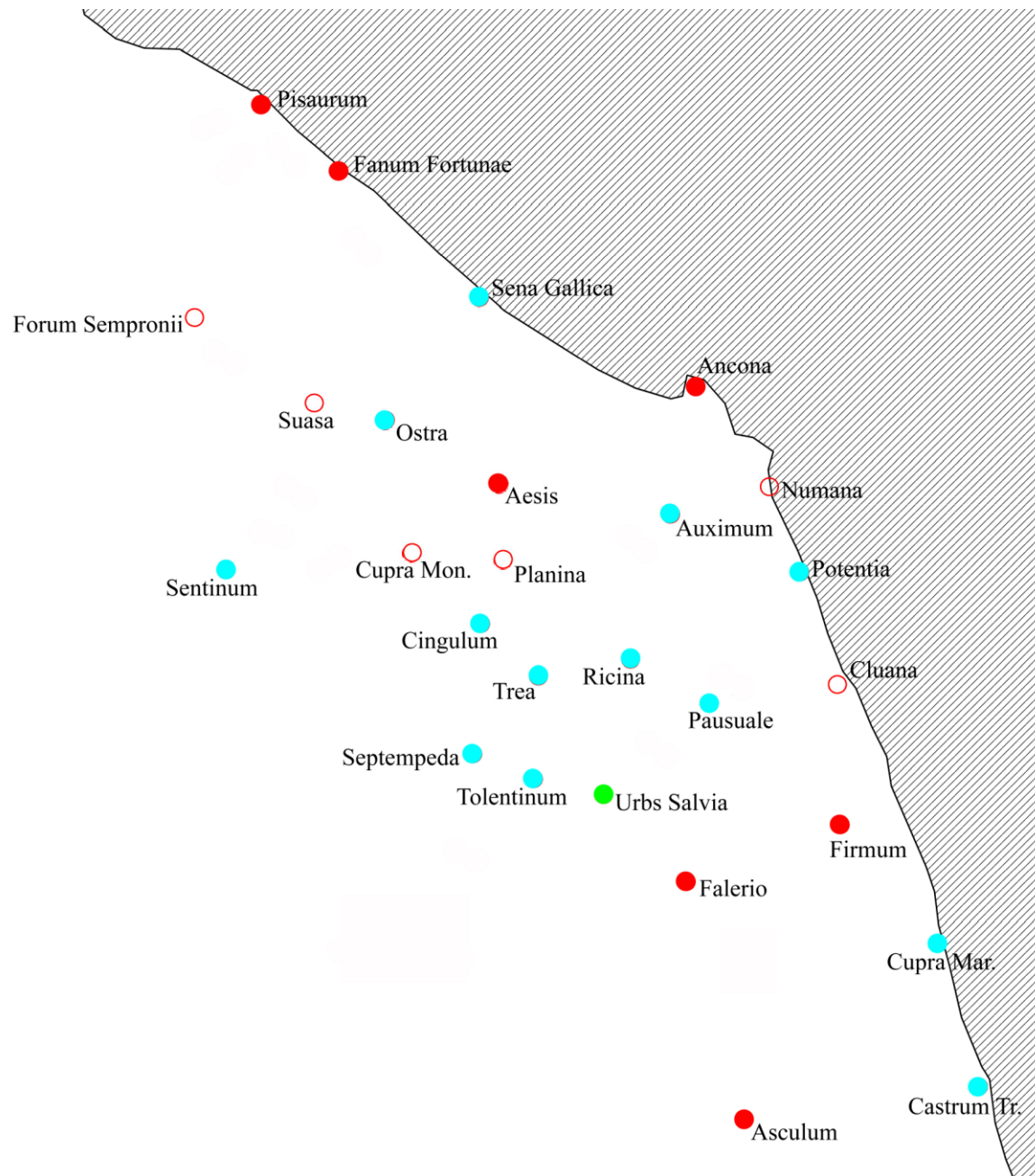
*Tu denique, Labiene, quid faceres tali in re ac tempore? (...) “Patrus – inquit – meus cum Saturnino fuit”. Quid? Pater quicum? Quid? Propinqui vestri, equites Romani? Quid, omnis praefectura, regio, vicinitas vestra? Quid, ager Picenus universus tribuniciam auctoritatem an consularem auctoritatem secutus est?*

E tu, Labieno, cosa avresti fatto in tale situazione, in tale frangente [nel 100 a.C.]? (...) “Mio zio – dice – era con Saturnino”. E con questo? Tuo padre con chi era? E i vostri parenti, tutti

## La municipalizzazione

cavalieri romani? E ogni prefettura, ogni regione, ogni paese a voi vicino? Tutto quanto il territorio piceno seguì forse la follia del tribuno o l'autorità dei consoli?

# La municipalizzazione



Le colonie dedotte nell'ager Gallicus e nel Piceno tra il 42 a.C. e l'età tiberiana

- in rosso: le colonie triumvirali/augustee (dedotte tra il 42 e il 30 a.C.)

- in azzurro: i centri che in età triumvirale/augustea ricevono coloni viritani senza mutare *status*

- in verde: la colonia tiberiana di *Urbs Salvia* (dedotta tra il 14 e il 23 d.C.)

# La municipalizzazione



Cippo di confine da Castelleone di Suasa:

*Fin(es) / Suasanor(um)*

*Fin(es) / Pisaur(ensium)*

# La municipalizzazione

Plinio, *Storia naturale* 3.46:

*Nunc ambitum eius (scil. Italiae) urbesque enumerabimus, qua in re praefari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos descriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sed ordine eo, qui litorum tractu fiet; urbium quidem vicinities oratione utique praepropera servari non posse, itaque interiore parte digestionem in litteras eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero*

«Di questa (l'Italia) passeremo ora in rassegna il circuito e le città; a tal proposito è necessario premettere che seguiremo come fonte il divino Augusto e la ripartizione da lui fatta di tutta l'Italia in undici regioni, ma in quell'ordine che risulterà dal tracciato dei litorali; che non sarà possibile in un discorso così affrettato mantenere i rapporti di vicinanza tra le città e che di conseguenza nell'entroterra seguiremo l'elenco in ordine alfabetico redatto dallo stesso (Augusto), contraddistinte con la denominazione di colonie quelle che egli ha segnalato in questa categoria»

49-48 a.C.: concessione della cittadinanza romana agli abitanti della Cisalpina

42 a.C.: accorpamento della Cisalpina all'Italia

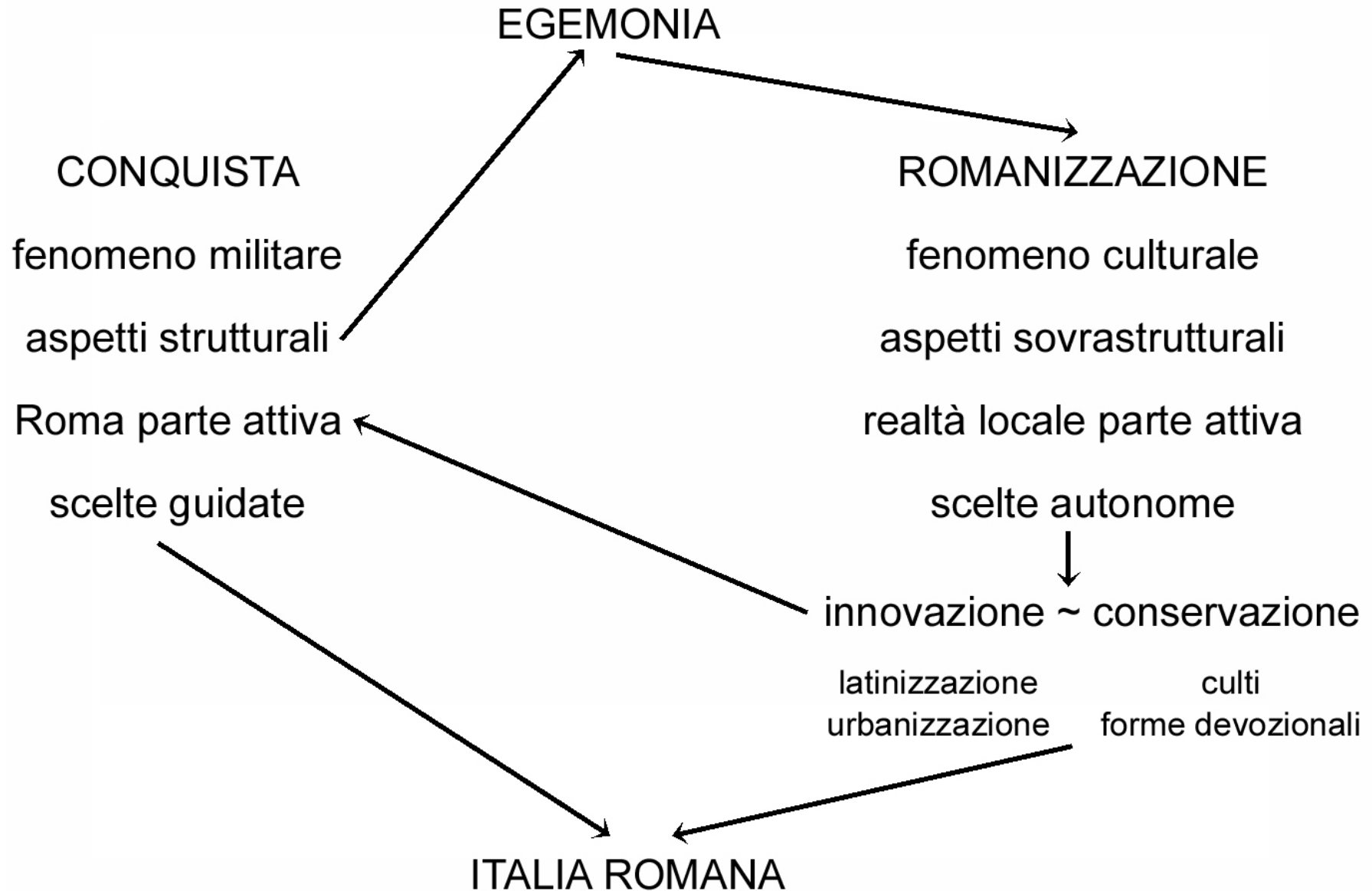
Strabone 5.1.10:

*I Romani poi, impadronitisi di quei luoghi [l'area padana] e avendo inviato colonie in molte parti, salvarono anche l'esistenza delle stirpi preesistenti. Ora sono tutti Romani, e*



*tuttavia alcuni si dicono Umbri, o Etruschi, così come avviene per i Veneti, i Liguri e gli Insubri.*

# La romanizzazione



## La romanizzazione

21. Sequens hiems saluberrimis consiliis adsumpta. namque ut homines dispersi ac rudes eoque in bella faciles quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuuare publice, ut templa fora domos exstruerent, laudando promptos, castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. iam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent. inde etiam habitus nostri honor et frequens toga; paulatimque discessum ad delinimenta vitiorum, porticus et balinea et conviviorum elegantiam. idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset.

21. L'inverno seguente fu dedicato a vantaggiosi provvedimenti. Essendo quella gente, infatti, sparsa qua e là e rozza, pronta alla guerra come alla pace, Agricola la esortava piacevolmente come privato e l'aiutava come magistrato a costruire templi e fori e case, lodando i solleciti e biasimando i pigri: tanto che la gara per la lode sostituiva la costrizione. Egli provvide anche ad erudire con le arti liberali i figli dei principi; e preferiva l'ingegno naturale dei Britanni alla diligenza dei Galli: accadde così che dove prima quelli aborrivano la lingua romana ora desideravano l'eleganza dell'espressione. Fu anche tenuta presso di loro in onore la foggia nostra del vestire, e specialmente la toga; e a poco a poco deviarono verso le lusinghe dei vizi: portici, bagni, conviti raffinati. E questo essi chiamavano ingenuamente civiltà, ed altro non era che una prova di servitù.